

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

32^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 19 NOVEMBRE 1983

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ,
e del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CAROLLO (DC), relatore sul disegno di legge n. 195	Pag. 25
DISEGNI DI LEGGE		CASTIGLIONE (PSI), relatore sul disegno di legge n. 196	30
Annunzio di presentazione	3	CHIAROMONTE (PCI)	4
Assegnazione	4	GORIA, ministro del tesoro	34
Seguito della discussione:		LONGO, ministro del bilancio e della programmazione economica	41
« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195);		PAGANI Antonino (DC)	11
« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196):		INTERROGAZIONI	
BATTELLO (PCI)	19	Annunzio	45
BOMPIANI (DC)	20	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDI' 22 NOVEMBRE 1983	47
* CALICE (PCI), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 195	20		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).
Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, da' lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Brugger, Condorelli, Crollalanza, Fontanari, Garibaldi, Genovese, Giacometti, Girardi, Malagodi, Mazzola, Mitterdorfer, Paganì Maurizio, Pingitore, Riva Dino, Riva Massimo, Sclavi, Tarabini e Tonutti.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei trasporti:

« Disciplina del volo da diporto o sportivo » (319);

dal Ministro del tesoro:

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1982-86 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » (320);

« Contributo italiano al Fondo speciale per l'assistenza tecnica della Banca asiatica di sviluppo (TASF) » (321).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SAPORITO, MANCINO, RIGGIO, DAMAGIO, FONTANA, COLOMBO Vittorino (V.) e BERNASSOLA. — « Delega al Governo per il riordinamento delle Accademie di belle arti » (322);

SAPORITO, DAMAGIO, FOSCHI, BERNASSOLA, FIMOIGNARI e DELLA PORTA. — « Provvedimenti perequativi in favore dei titolari di pensioni indirette e di trattamenti economici di reversibilità per il definitivo riassetto giuridico ed economico della normativa in materia di pensioni di guerra » (323);

SAPORITO, DAMAGIO e FONTANA. — « Disciplina dei corsi di formazione per massofisioterapisti » (324);

JERVOLINO RUSSO, BOMPIANI, TRIGLIA, CODAZZI, D'AGOSTINI, NEPI, D'AMELIO, DELLA PORTA, SAPORITO, DE CINQUE, FOSCHI e FONTANA. — « Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva » (325);

JERVOLINO RUSSO, BOMPIANI, CODAZZI, NEPI, BOMBARDIERI, MEZZAPESA, CENGARLE, SICNORELLO, D'AGOSTINI, DELLA PORTA, MURMURA, FALLUCCHI, DI LEMBO, PAVAN, FIMOIGNARI, SCARDACCIONE, GIUST, SAPORITO, PATRIARCA, VENTURI, MANCINO, CONDORELLI, CECCATELLI, MARTINI, COLOMBO SVEVO, DE CINQUE, CAMPUS, TRIGLIA, FONTANA, FOSCHI, D'AMELIO, FERRARA Nicola, RIGGIO, PINTO Michele e RUFFINO. — « Legge-quadro per l'assistenza agli anziani » (326);

JERVOLINO RUSSO, BOMPIANI, CODAZZI, SAPORITO, D'AGOSTINI, DELLA PORTA, FIMOIGNARI, BOMBARDIERI, MANCINO, PATRIARCA, DI LEMBO, MEZZAPESA, RIGGIO, COLELLA, CENGARLE, DEGOLA, DE GIUSEPPE, NEPI, PACINI, CECCATELLI, MARTINI, COLOMBO SVEVO, CONDORELLI, DE CINQUE, TRIGLIA, D'AMELIO, FONTANA, FOSCHI, PINTO Michele e RUFFINO. — « Modifi-

che ed integrazioni, a favore dei genitori di portatori di *handicaps*, alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, relativa alla tutela delle lavoratrici madri e alla legge 9 dicembre 1977, n. 903, sulla parità del trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro » (327).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

TANGA. — « Interventi per il riassetto organico delle zone colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 » (272), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195);

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 195 e 196.

Ricordo che la discussione generale congiunta, aperta nella seduta pomeridiana del 17 novembre, è proseguita nelle sedute di ieri.

È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, non intendo assolutamente ripetere, ancora una volta, il giudizio critico e severo che già abbiamo espresso nella relazione di minoranza e negli interventi dei senatori Andriani,

Tedesco Tatò e Margheri sui documenti al nostro esame e più in generale sulla manovra di politica economica del Governo. Abbiamo messo in luce, di questa manovra, l'assoluta inadeguatezza di fronte alla gravità della crisi finanziaria ed economica del paese, il suo carattere socialmente iniquo, come diceva il collega Massimo Riva, il suo carattere di « classe », contro i lavoratori dipendenti ed in particolare contro i lavoratori del settore produttivo, e la rinuncia, che nei vostri documenti chiaramente si manifesta, ad una qualsiasi politica di rilancio degli investimenti e dello sviluppo.

Credo che non valga più la pena fermarsi a spiegare questi nostri giudizi, che in verità non sono più contestati seriamente da nessuno. D'altra parte, onorevole Presidente del Senato, mi sono chiesto, durante questo dibattito, chi difenda oggi, in questa Assemblea, la politica economica del Governo. In verità non lo ha fatto nemmeno il relatore di maggioranza, nè mi sono apparsi molti convinti i colleghi intervenuti a nome dei gruppi della maggioranza; voglio aggiungere che questi gruppi mi sono apparsi quasi disimpegnati, quasi costretti ad assolvere — in verità assai di malavoglia — ad una funzione obbligata. Il Gruppo socialista e quello socialdemocratico hanno sì fatto parlare i loro Presidenti, i quali hanno anche usato parole di elogio per il Governo e per la sua politica economica, che in verità, a mio parere, avrebbero fatto bene a risparmiarsi e a risparmiarci; ma il Gruppo della democrazia cristiana come si è comportato in questo dibattito? Naturalmente io stimo molto i colleghi che hanno già parlato e il collega Pagani che parlerà fra poco, ma l'impressione complessiva che il Gruppo della Democrazia cristiana ha dato è quella di voler marcare un distacco, quasi una sua non corresponsabilità.

Onorevole Gorla, lei dovrebbe chiedersi, a mio parere, per quale motivo i principali esponenti del Gruppo senatoriale della democrazia cristiana hanno preferito tacere: ha taciuto il collega Bisaglia; ha taciuto il collega Rubbi, suo amico, che nella Democrazia cristiana è il responsabile della po-

litica economica; e ha taciuto anche il senatore Guido Carli, che non aveva esitato, appena fu resa nota la legge finanziaria, ad andare alla festa dell'amicizia a Fiuggi per intervenire e che non esita a scrivere articoli di critica aspra alla manovra di politica economica del Governo che viene accusata di assoluta inadeguatezza, quasi di irrilevanza rispetto al problema vero che, ad avviso di Carli — è questa la sua ossessione — è costituito dal costo del lavoro e dalla scala mobile.

Non hanno però taciuto in questi giorni i più importanti e prestigiosi istituti di studio e di ricerca del nostro paese che hanno reso note alcune loro elaborazioni, in cui si dimostra tra l'altro l'inconsistenza, direi l'aleatorietà, delle cifre che il Governo pone a base o ad obiettivo della sua manovra di politica economica. Nè ha taciuto il Governatore della Banca d'Italia, il quale peraltro è incorso in un curioso incidente di cui voglio parlare qui: un bel mattino, sfogliando i giornali, egli si è trovato di fronte ad un fatto che non era mai successo, cioè ad una interpretazione dei suoi discorsi fornita, per comunicato, da palazzo Chigi.

Il punto è che la manovra di politica economica del Governo è considerata, dalla generalità di coloro i quali si occupano di tali questioni, a dir poco inconsistente, fragile, un primo appuntamento, tant'è che molti si sono chiesti — e fra questi anche noi — quali siano in verità le strade che alcuni dei membri del Governo intendono e altri saranno costretti a percorrere nei prossimi mesi. Non credo, a tutt'oggi, che ci sia nel Governo un indirizzo univoco, una volontà politica unitaria in materia di politica economica. L'onorevole Gorla, col quale sono stato in polemica altre volte ed in altre circostanze, sa che io lo ritengo tra i principali responsabili dello scioglimento anticipato della passata legislatura. Tuttavia, pur con questo giudizio politico, bisogna ammettere che l'argomentazione sulla quale egli insisteva negli ultimi mesi della passata legislatura e che portò, come ho detto altre volte, ad una rottura col Partito socialista italiano, aveva qualche elemento forte, sostanziale: non si può governare l'Italia — questa era

l'affermazione dell'onorevole Gorla — se ci sono nel Governo due o più linee di politica economica in contrasto o in lotta fra loro. Adesso, onorevole Gorla, quante linee di politica economica ci sono nel Governo?

GORIA, *ministro del tesoro*. Non è che vuol fare di nuovo le elezioni? (*Commenti del senatore Calice*).

CHIAROMONTE. No, io non volevo farle neanche allora e lei lo sa meglio di me; lei ha spinto alle elezioni e glielo dissi anche in questa Aula. Quante linee di politica economica ci sono, oggi, nel governo? E poi, si tratta solo della politica economica?

Onorevole Presidente del Senato, mi consenta una parentesi: il litigio sulle questioni di politica economica certo non ha ancora raggiunto le punte della passata legislatura; tuttavia nessuno può negare che su argomenti decisivi esistano opinioni e tesi radicalmente diverse. Non posso tacere qui quello che è avvenuto a Venezia ieri, anche se non c'entra molto con la legge finanziaria.

PRESIDENTE. Se non c'entra, allora non devo sentire.

CHIAROMONTE. No, signor Presidente lei deve sentire, anzi mi auguro che lei senta e ne tragga le conclusioni che ritiene giuste. Quanto è accaduto ieri a Venezia, mentre era in corso tra l'altro l'incontro tra il Governo italiano e quello francese, è una lite furibonda pubblica che fa impallidire persino il ricordo delle dispute tra Andreotti e Formica e che dimostra secondo me quanto contraddittoria al suo interno e quanto fragile sia nella sostanza politica questa maggioranza pentapartitica, e, inoltre, quali danni essa possa arrecare persino alla dignità nazionale del nostro paese. Ma è anche il merito del litigio che ci sembra gravissimo: ancora una volta siamo costretti a chiederci angosciati, onorevole Presidente del Senato, cosa ci stiano a fare i nostri soldati nel Libano. Ancora una volta siamo costretti a porre il problema del ritiro del nostro contingente dal Libano, sen-

za che questo significhi, come abbiamo spiegato più volte in quest'Aula, abdicazione del nostro paese ai suoi doveri di operare per la pacificazione nazionale, per l'unità nazionale di quello sventurato paese.

Se torniamo da queste grandi questioni alla politica economica, vediamo che le linee all'interno del Governo sono — come dicevo — molteplici: basti pensare alla polemica sulla questione fiscale, sull'imposta patrimoniale; basti pensare alla questione dei bacini di crisi e alle liti che ci sono su questo punto. Quando io parlo di queste diverse linee, pongo una questione molto seria. Molti esponenti governativi si riempiono la bocca di politica dei redditi, di necessità del rigore e di sacrifici pesanti. Anche noi siamo convinti di questa necessità. Ma la nostra preoccupazione è tutta qui; cioè nell'essere convinti appunto di quelle necessità e nel constatare al tempo stesso l'assoluta inadeguatezza di questo Governo a rivolgersi al paese, a chiamare il paese ad uno sforzo prolungato e intenso per affrontare la situazione. Ma esiste soltanto un problema di inadeguatezza di questo Governo, di divisione al suo interno? Certo questo è un punto essenziale. Ma, onorevole Gorla, lei veramente crede oggi, a differenza di quello che pensava ieri, che un Governo diviso, come siete divisi voi, possa avere la forza e l'autorità di rivolgersi ai lavoratori e ai cittadini italiani e chiedere loro sforzi, sacrifici, lavoro? E quali obiettivi di progresso, di sviluppo, di giustizia sociale voi offrite agli italiani? Quali garanzie fornisce questo Governo?

Ma non c'è solo inadeguatezza, dicevo. C'è anche una linea politica e di pensiero che non può non aumentare le diffidenze, le ostilità. Molti di voi continuano a ritenere ed a proclamare che il costo del lavoro e la scala mobile sono i responsabili principali dell'inflazione. Questo non è vero. Il Ministro del tesoro, qui presente, non lascia passare occasione per ripetere, con una costanza degna veramente di miglior causa, che il punto principale è quello di rivedere l'accordo del 22 gennaio con i sindacati. Il sospetto si allarga. Cosa avete promesso al

gruppo avventuristico che oggi purtroppo dirige la Confindustria per indurlo a pagare i decimali di scala mobile? La dichiarazione della Confindustria è molto esplicita e molto chiara a tale proposito. Dicono infatti: noi paghiamo *sub condicione*. Ma quale sarà il problema che voi porrete ai sindacati nella riunione che andrete a fare ai primi di dicembre? Altro che politica dei redditi! Voi avete in mente — alcuni saranno costretti ad imboccare questa strada, altri ce l'hanno già in mente — un'altra via: premere sul lavoro dipendente, nella sostanza, ed in particolare sul lavoro più direttamente produttivo. Ve lo stiamo ripetendo da molte settimane: siamo noi a sfidarvi su un terreno nuovo, sulla politica di rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo, sull'autonomia dell'Europa occidentale rispetto al dollaro, sulle cose da fare subito, sulle scelte di risanamento effettivo della spesa pubblica, ed anche sulla politica dei redditi (ne ha già parlato il senatore Andriani), cioè sul controllo della dinamica di tutti i redditi, dei prezzi e dei tassi di interesse.

La verità è che il Governo si dimostra incapace di seguire questa strada, di sviluppare un'azione seria. Voglio fare un solo esempio che mi sembra emblematico e che riguarda la legge finanziaria. Voi non vi preoccupate, il Governo non si preoccupa di restituire ai lavoratori dipendenti il drenaggio fiscale almeno nelle stesse forme e con gli stessi tempi del 1983 (e ieri la CGIL ha nuovamente sollevato tale questione). Vi preoccupate invece di quelli che vogliono e debbono beneficiare delle pensioni *baby*, delle pensioni anticipate. Che credibilità può avere il discorso del compagno De Michelis sulla riforma delle pensioni e sulla necessità di spostare in avanti il limite di pensionabilità quando ci troviamo di fronte a questa situazione? Il ministro Gorla lo sa, ed ha cercato, nella passata legislatura, di introdurre qualche correttivo alla situazione delle pensioni *baby*, ma egli è stato bloccato dai suoi colleghi di Governo, dal suo partito e dall'onorevole Schietroma, allora ministro della funzione pubblica.

SCHIETROMA. Io sono intervenuto quando il pasticcio era già concluso.

PERNA. Non è vero, lei ha combinato un guaio.

SCHIETROMA. Non ho combinato, nulla, questo l'ha confermato anche il Senato.

PERNA. Sarebbe opportuno che lei venisse citato per danni all'Erario.

SCHIETROMA. Adesso ho riacquistato la libertà di parola e posso dire quello che penso; prima, in qualità di Ministro, non potevo parlare.

MARGHERI. Anche i Ministri parlano.

CHIAROMONTE. Il segretario del suo partito, senatore Schietroma, parla ed ha sempre parlato molto.

PERNA. Nessuno meglio di un Ministro del Tesoro può fare i conti. Quante centinaia di miliardi è costata quest'operazione?

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro necessariamente deve saper fare i conti, questo sia per definizione che per un dato di fatto.

SCHIETROMA. Non ho mai sostenuto che le pensioni *baby* non debbano essere abolite, ho semplicemente detto che è necessario fare leggi chiare.

CHIAROMONTE. Ho citato solo un esempio, ma torneremo su questo argomento delle pensioni *baby*.

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, la prego vivamente di continuare il suo discorso senza divagazioni.

CHIAROMONTE. L'esempio che ho citato consiste nel fatto che si nega ai lavoratori dipendenti in un'attività produttiva il pagamento integrale, nelle forme del 1983, del drenaggio fiscale, invece ci si preoccupa di altre cose. Soprattutto ci si preoccupa di non muovere alcun passo serio (e questo è stato detto più volte nel corso di questo dibattito) per attrezzare il nostro paese e

la nostra amministrazione a svolgere una politica fiscale capace veramente di colpire i grandi patrimoni e le grandi fortune.

Onorevoli colleghi, questo è il dramma che attraversa il paese: aver bisogno con urgenza di una politica del tutto nuova ed essere diretto da una maggioranza e da un Governo che non sono in grado di dirigerlo. Anzi, una parte di questa maggioranza e di questo Governo pensano a vie del tutto opposte rispetto a quelle che sarebbe necessario percorrere.

In questa situazione, cosa dobbiamo fare noi come forza di opposizione? In che direzione dobbiamo muoverci? Abbiamo il dovere, certamente, di lavorare per un superamento dell'attuale situazione, per andare ad un cambiamento, ad una alternativa democratica basata sull'unità delle forze della sinistra; abbiamo il dovere di indicare per ogni problema e per l'insieme della situazione le soluzioni più giuste attorno alle quali cercare di unire forze sociali e politiche diverse. Per agire efficacemente in questa direzione, ci basiamo su un punto, del quale ho già parlato nella dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo Craxi. Le contraddizioni all'interno della maggioranza e del Governo sono grandi; non possono non venire alla luce, non scoppiare. Verranno alla luce, scoppieranno: e noi lavoreremo perchè questo avvenga, e avvenga in modo chiaro. Credo che nessuno possa avere dubbi circa la parte dalla quale noi staremo ove dovesse determinarsi all'interno della maggioranza, e anche all'interno del Governo, una lotta tra conservazione e progresso, tra destra e sinistra.

Tuttavia, onorevoli colleghi, non possiamo attendere che questo si realizzi per affrontare i problemi che urgono oggi. La stretta dei tempi è veloce e il nostro paese può essere condannato all'emarginazione e alla decadenza. Credo che non ci sia molto tempo ancora davanti a noi per evitare questa prospettiva. Perciò, ci muoviamo nella concretezza dell'oggi e ci impegniamo contro la linea del Governo per dare soluzione, sia pur parziale, ai problemi e per trovare convergenze e intese nel paese, e anche qui in Parlamento, e anche con settori

della maggioranza. Anzi, pensiamo che agendo così — e solo agendo così — potremo riuscire ad evitare i pericoli che l'attuale situazione politica può rappresentare per la sinistra italiana, per l'accentuazione della divisione e della conflittualità all'interno della sinistra: pericoli che potrebbero portare ad una sconfitta per tutta la sinistra del nostro paese.

Con questa ispirazione, onorevole Presidente del Senato, ci siamo mossi anche in relazione alla legge finanziaria. Abbiamo avanzato a ripetizione proposte ragionevoli. Certo, alcune di queste proposte sono state accolte; non molte, anzi poche. Ma non credo che si possa dire che ci sia stato fino a questo momento un vero dialogo, un confronto reale tra l'opposizione, la maggioranza e il Governo. La maggioranza si è chiusa a riccio e mi dispiace di dover constatare che i compagni socialisti sono stati i più zelanti in questo atteggiamento. Prova di forza? Prova di compattezza?

DELLA BRIOTTA. Di responsabilità.

CHIAROMONTE. Cosa volete che vi dica? Dopo quello che è avvenuto a Venezia ieri, raccomanderei di non far ridere i polli anche su questa storia della responsabilità, carissimo compagno e collega Della Briotta.

DELLA BRIOTTA. Ma cosa c'entra questo con la legge finanziaria?

CHIAROMONTE. Senatore Della Briotta, c'entra. Sto parlando dell'atteggiamento che si è assunto qui, di chiusura sostanziale sulle proposte che noi abbiamo fatto e stavo domandandomi se questa sia una prova di compattezza politica o no; e giungo alla conclusione che non è una prova di compattezza politica, perchè la verità è un'altra.

L'atteggiamento della maggioranza — a mio parere — è prova di preoccupazione, è prova di paura; è prova di insicurezza. La cosa raggiunge il culmine nel Gruppo della Democrazia cristiana, naturalmente. Questo Gruppo, questo partito non ha ancora ben deciso, a mio parere, come si debba muovere nei confronti di questo Go-

verno. Ha paure di vario segno: ha paura di sostenerlo e paura di sabotarlo; ambedue queste paure attanagliano l'animo della Democrazia cristiana e credo anche del segretario di questo partito.

Su scala parlamentare, discutendosi la legge finanziaria nelle Commissioni, voi siete apparsi — l'ho già detto prima — come uomini condannati a votare insieme, e a cercare di andare avanti alla meno peggio evitando traumi e scosse; e nel frattempo — ecco, senatore Della Briotta, la risposta al suo interrogativo — i Ministri possono discutere tra loro pubblicamente se di discussione può parlarsi. E le questioni più scottanti della nostra economia e della nostra società, non affrontate con la determinazione dovuta, possono anche marcire.

Colleghi del Governo e della maggioranza, compagni socialisti, vogliamo continuare ad agire anche nella discussione della settimana entrante come avete agito in Commissione? Questa è la domanda che pongo a voi con grande serietà. Noi ci auguriamo sinceramente che così non avvenga. Non puntiamo al peggio, non vogliamo star qui soltanto a denunciare le vostre manchevolezze, o quelle che a noi sembrano le manchevolezze del Governo. Noi vogliamo contribuire a modificare — per quello che è possibile fare — la situazione.

Parliamoci chiaro: io non credo che in sede di dibattito di questa legge finanziaria — di cui ho detto prima il nostro giudizio e di cui tutti hanno parlato in un certo modo — sia possibile, oggi come oggi, procedere a quel cambiamento di fondo della politica economica che pur sarebbe necessario e urgente. Per questo obiettivo, come dicevo, continueremo la nostra battaglia nel Parlamento e soprattutto nel paese. La questione che poniamo oggi, se volete, è molto più limitata e più modesta, ma è anch'essa importante, ed utile per il paese: noi ci ripromettiamo di correggere, in questa legge finanziaria, evidentemente insieme con parte di voi, alcune cose che ci sembrano ingiustizie intollerabili ed introdurre qualche elemento nuovo che possa alleviare situazioni pesantissime e perfino angosciose.

Voglio fare qualche esempio e concludo.

Noi pensiamo che sia necessario stralciare dalla legge finanziaria l'articolo che si riferisce all'indicizzazione delle pensioni e che è stato arricchito, si fa per dire — non voglio riaprire la discussione con il senatore Schietroma, la riapriremo a suo tempo —, dagli emendamenti sulle pensioni *baby*.

È vero, — e voglio anche spiegare il motivo per cui chiediamo questo stralcio — siamo contro il merito di quell'articolo; ma noi, ed è questa la questione che avanzo, abbiamo chiesto al Presidente del Senato, all'inizio della discussione sulla legge finanziaria, che venisse operato lo stralcio per numerosi articoli che non c'entrano nulla con la legge finanziaria. Il ministro De Michelis ha annunciato che il Governo presenterà la legge del riordino delle pensioni. Discutiamone allora in quella sede, o se è troppo distante temporalmente, discutiamo un disegno di legge a parte, dove evidentemente esprimeremo la nostra opinione contraria. Ma cosa c'entra quest'articolo con la legge finanziaria? E perchè su questo punto la maggioranza non compie un gesto che sia significativo politicamente in modo che noi possiamo affrontare la questione, sia pure con opinioni diverse, nella sede congrua? Così pure chiederemo lo stralcio di alcuni articoli che riguardano l'organizzazione sanitaria. Il presidente Ferrari-Aggradi, che ha condotto il suo lavoro di Presidente della Commissione — e credo che gliene vada dato atto — con imparzialità e con senso di misura, sa che questa è una questione che tutti riconoscono valida; ma qui c'è una impuntatura del Ministro della sanità, senatore Degan. Ma le persone ragionevoli che fanno parte del Governo — dal Presidente del Consiglio al Ministro del tesoro e ad altri Ministri — non sono in grado di vincere questa resistenza, di capire che si può pervenire, per quanto riguarda questi articoli sulla sanità, rapidamente, alla discussione di un disegno di legge specifico? Siamo disposti anche a stabilire i tempi necessari ed opportuni. Ma questi articoli non c'entrano con la legge finanziaria. Cosa c'entra con la legge finanziaria la delineazione di un piano sanitario?

Noi chiederemo e chiediamo che venga ben precisato, nella parte delle entrate, il principio della restituzione di quanto sottratto col drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti, per lo meno nello stesso modo che è stato usato per il 1983, e chiediamo anche un impegno serio per la riforma e l'accorpamento delle aliquote dell'IVA che possono servire nella lotta contro le evasioni. Trascuriamo per un attimo il fatto che su questo argomento si siano fatte previsioni diverse: noi pensiamo infatti che sia sotto-stimata la previsione fatta per le entrate IVA, il ministro Visentini è di avviso diverso. Quello che invece ha importanza è che bisogna procedere a questa riforma, a questo accorpamento la cui situazione era peraltro prevista perfino nell'accordo del 22 gennaio, che ne stabiliva la non ricaduta sulla scala mobile e sui salari dei lavoratori.

Altro punto centrale è la questione dei comuni e degli enti locali. Anche in questo caso non facciamo commedie inutili, come è accaduto gli anni passati; mi riferisco, alla commedia che ha avuto tra i protagonisti, negli anni scorsi, il ministro Andreatta. In quest'Aula tutti sanno, compreso Gorla, che quei soldi poi saranno dati. Tutti lo sanno. Allora mi chiedo perchè dobbiamo fare questo tira e molla e perchè dobbiamo dividerci su tale questione. Non riesco a capirlo. Regoliamo con la legge finanziaria i trasferimenti ai comuni e agli enti locali, in ragione della stessa somma concessa nel 1983 maggiorata del tasso di inflazione programmato del 10 per cento. Non perdiamo tempo su questo punto.

Infine, chiediamo qualche segno nuovo sul fronte degli investimenti e in particolare per quanto riguarda il Fondo investimenti ed occupazione; desideriamo accertare la entità dei fondi messi a disposizione del FIO e sottolineiamo la necessità, a nostro avviso ineludibile, che il Parlamento, cominciando dal Senato, indichi le linee fondamentali, le scelte di fondo da adottare per questa politica di investimenti. La nostra parte politica ha proposto, e siamo pronti a discuterne con gli altri Gruppi, un certo aumento dello stanziamento per il

Fondo investimenti ed occupazione ed anche una delineazione dei punti su cui intervenire. A tale riguardo abbiamo individuato quattro grandi questioni, cui faceva ieri riferimento il senatore Margheri; una è rappresentata dalla politica industriale, con tutte le leggi che sono scadute e che bisogna riformare e rifinanziare; un'altra dall'avvio di un intervento attivo sul mercato del lavoro, problema, questo, collegato ad un piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno. Su questo ultimo punto mi rivolgo in particolare ai compagni socialisti: ho partecipato a Matera ad un convegno, cui era presente anche il collega Giugni, ed in cui l'onorevole Ruffolo ha svolto l'introduzione. Mi chiedo perchè non si comincia a fare qualcosa in questo campo.

GIUGNI. Si è fatto qualcosa.

CHIAROMONTE. Stabiliamo, per quanto riguarda il Fondo investimenti ed occupazione, che per il 1984 una cifra venga utilizzata in questa direzione, anche per mandare avanti quel piano straordinario per l'occupazione giovanile di cui il presidente Craxi ha parlato e che io non vorrei si riducesse ad un gonfiamento ulteriore degli organici della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno. Dico queste cose perchè sia ben chiaro quali sono i punti su cui siamo d'accordo e quali invece quelli su cui manifestiamo dei dubbi. In terzo luogo chiediamo che il FIO venga usato per l'avvio di grandi opere pubbliche di interesse nazionale: anche in questo caso, quando parlo di grandi opere d'interesse nazionale, non intendo riferirmi alle spinte che vengono un po' da tutte le parti, anche dai comuni, dalle regioni, dal movimento democratico. Dobbiamo scegliere di iniziare, e poi portare a compimento, grandi opere che effettivamente siano d'interesse nazionale. Non c'è dubbio che la sistemazione dell'area dello stretto di Messina sia una di queste. Non c'è dubbio che un'azione da svolgere intorno al risanamento del Po, con le conseguenze che ne derivano, è un'altra. Non c'è dubbio che una decisione positiva nel siste-

ma dei porti liguri non è una questione che riguarda soltanto Genova e la Liguria, ma riguarda il sistema complessivo dei trasporti italiani. E non c'è dubbio che la questione di Pozzuoli è assurda a questione nazionale, purtroppo tragicamente, in queste ultime settimane.

Sono quattro o cinque, dunque, i punti che riproponiamo alla vostra attenzione. Ebbene, su queste quattro o cinque questioni chiediamo, al Governo in primo luogo, chiediamo ai partiti della maggioranza, che ci sia un confronto serio e che si modifichi in modo significativo la legge finanziaria.

Mi rendo conto — lo voglio dire anche esplicitamente per evitare equivoci — che le nostre proposte non portano di per sé alla diminuzione del *deficit*. Non posso criticare il Governo perchè la cifra di 90.000 miliardi è una cifra fasulla — mi scusi la parola, onorevole Gorla — e poi dire che le nostre proposte chissà quali mirabolanti rimedi raggiungerebbero. Non è vero, non è così. Pensiamo che la nostra proposta di manovra di politica economica sia più realistica ed anche più giusta socialmente e sia perciò preferibile. Naturalmente essa porta di nuovo sul tappeto — in un modo però che noi diciamo esplicitamente e che il Governo invece nella sua collegialità non dice — la constatazione della permanenza di un *deficit* alto, altissimo, preoccupante che, se accoppiato all'entità del debito pubblico, diventa allucinante. Si torna, quindi, per questa via, al problema della necessità di una manovra di finanza straordinaria.

Il Governo, fino a questo momento, si è rifiutato anche soltanto di discutere, tranne alcune dichiarazioni — che non so quanto siano estemporanee e personali — dell'onorevole Ministro del bilancio. Il Governo, su questa questione, è stato molto netto; invece a questa questione non sfuggirete. Non potrete eludere la questione di un cambiamento della politica fiscale, la questione di misure di finanza straordinaria, anche se mi rendo conto che per fare questo ci vorrebbe un Governo con ben altra forza politica, un Governo che avesse

l'autorità di rivolgersi agli italiani e di chiedere loro uno sforzo eccezionale.

Onorevoli colleghi della maggioranza, non rifiutate il confronto la settimana entrante; non apriamo da martedì prossimo giornate e giornate — che non so per quanto tempo possano prolungarsi — di votazioni sugli emendamenti. Discutiamo anche prima di martedì tra i diversi Gruppi. Vediamo cosa si può fare. Credo che sia interesse di tutti dare, perlomeno su alcuni problemi, segnali, soluzioni che abbiano un consenso largo. Certo, resteranno aperte in ogni caso tra noi questioni di fondo, anche di politica economica. Tuttavia credo che non sia inutile cercare anche solo parzialmente, anche solo su alcuni punti — su quelli che ho indicato ad esempio o su altri — convergenze ed intese in Parlamento che possano aiutarci a superare situazioni particolarmente difficili.

Non credo che se queste nostre proposte saranno approvate cambierà la situazione politica complessiva; evidentemente no. Non credo nemmeno che possa cambiare la linea di fondo della politica economica che voi avete in mente. Ci auguriamo, tuttavia, che questi miglioramenti, questi cambiamenti che noi chiediamo — e che ancora una volta stamane chiediamo al Governo, ai Gruppi di maggioranza — possano servire a dare soluzione ad alcuni problemi particolarmente acuti e possano anche migliorare il clima politico complessivo. E questo credio sia, signor Presidente del Senato, nell'interesse dell'Italia. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagani Antonino. Ne ha facoltà.

PAGANI ANTONINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come ha anticipato il collega Colella, che ha fornito a nome della Democrazia cristiana un così serio contributo nella discussione generale, e dopo l'intervento specifico del collega Melotto sui temi della sanità, limiterò il mio intervento, oltre ad alcune valutazioni politiche conclusive (lo spunto non me lo ha dato tanto il collega Chiaromonte quanto l'aver udito ie-

ri il dibattito in Aula), ad un argomento di attualità che ci ha occupato moltissimo nel dibattito, fuori e all'interno del Parlamento e che, trattando le condizioni e gli assegni di famiglia, certamente rappresenta un importante riferimento per lo sviluppo di una politica sociale progressista.

Ho avuto occasione, nel presentare l'emendamento all'articolo 19 della legge finanziaria, approvato dalla Commissione bilancio, di sottolineare come particolarmente negli ultimi anni si è diffusa nel nostro paese una maggiore coscienza dei problemi attinenti la famiglia. A testimonianza di ciò vi sono anche i molti interventi effettuati dal Parlamento sul piano politico e istituzionale quale, ad esempio, quelli sulla parità tra l'uomo e la donna e sul diritto di famiglia, che hanno armonizzato ed allineato la nostra legislazione a quella di altri paesi socialmente più evoluti. Più recentemente, grazie all'impegno e agli impulsi dati dalle forze sociali, in particolare dal movimento femminile della Democrazia cristiana, da studiosi e da sociologi di varie estrazioni ideologiche e soprattutto dall'impegno del movimento sindacale e da una più profonda attività pastorale della Chiesa, si è assistito ad una riscoperta di interesse verso la famiglia, intesa come entità economica e sociale. Questa riscoperta trae origine dalla esigenza di realizzare il più alto grado possibile di eguaglianza, eliminando, o quanto meno riducendo, i differenziali effetti prodotti da un prolungato processo inflazionistico. Dopo circa dieci anni di inflazione a due cifre, con punte che hanno superato in qualche momento il 20 per cento e che mediamente si è attestata sul 17 per cento, non può non esservi un generale e assoluto consenso sul fatto che nel nostro paese si sia creata la più perversa redistribuzione di reddito a svantaggio della dimensione familiare. Tale svantaggio si è accresciuto in quei nuclei familiari dove esiste un solo percettore di reddito e, in proporzione crescente, in rapporto al numero delle persone da mantenere. Secondo alcune stime infatti il 46 per cento delle famiglie italiane ha potuto mantenere, rispetto all'inflazione galoppante, una posi-

zione di equilibrio e in qualche caso hanno potuto realizzare anche qualche vantaggio se nel loro nucleo familiare si sono avute due o più scale mobili. Però, per il restante 54 per cento di famiglie monoreddito o anche bireddito, ma con più persone a carico, si sono avute indubbie perdite di potere d'acquisto del reddito complessivo.

Nel segno di un rinnovato spirito di solidarietà e proprio valutando le perduranti, particolari difficoltà che il paese si trova ad affrontare, a nostro giudizio si impongono al Parlamento due priorità di doveri: in primo luogo intervenire per eliminare alcune forme di degenerazione assistenzialistica prodottesi nel nostro sistema; in secondo luogo avvertire contestualmente l'esigenza di attivare strumenti per eliminare le gravi sperequazioni in atto. L'esigenza di interventi tendenti a produrre aggiustamenti e cambiamenti in questa situazione è, peraltro, evidenziata anche dalla analisi comparata tra la situazione italiana e quella vigente negli altri paesi. Basti pensare che l'insieme dei benefici derivanti dal regime fiscale e dagli assegni familiari, riservati al nucleo familiare rispetto ad un lavoratore celibe, era nel 1978 dell'ordine dell'1,7 per cento in Italia; per avere l'idea delle differenze di trattamento a livello internazionale basterà ricordare i dati per analoghe situazioni in alcuni paesi: la Francia, a fronte dell'1,7 per cento dell'Italia, registra l'8,1 per cento, la Germania il 7,2, il Giappone il 7,2, gli Stati Uniti d'America il 7, la Gran Bretagna il 5,6, la Danimarca il 5,2, la Svizzera il 4,8, l'Olanda il 3,1 e la Svezia il 3,4 per cento.

Mi chiedo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se di fronte ad un più marcato e generale interesse verso il nucleo familiare, considerato anche come un'unità economica e sociale, si possa persistere in un atteggiamento di scarsa sensibilità sfidando, tra l'altro, l'impegno e l'iniziativa che in modo particolare i lavoratori sollecitano alla classe politica. Dobbiamo quindi saper cogliere tutti la correlazione stretta esistente tra difficoltà e necessaria capacità di scelta; scegliere oggi, come abbiamo indicato noi, significa evitare l'insidia di una po-

litica fondata su tagli sociali indiscriminati che equivale ad addossare il peso di tale scelta alle parti più deboli e più esposte del corpo sociale. Alla classe politica si chiedono misure che talvolta possono essere considerate anche impopolari, ma che tali non lo sono obiettivamente, come lo sarebbero invece quelle che non tenessero conto delle sperequazioni e delle divaricazioni progressive provocate da un regime impositivo che ha sistematicamente sottovalutato il livello del reddito familiare e la stessa composizione dell'entità del nucleo familiare. Scegliere oggi significa altresì tenere in massimo conto il rapporto esistente tra disponibilità di reddito e bisogni da soddisfare; significa confermare una linea riformatrice e progressista nel pieno riconoscimento e rispetto del necessario rigore cui tutti siamo chiamati nel definire la politica finanziaria del paese. Dobbiamo essere coerenti e rispondere con decisione a questi problemi, come hanno dimostrato di fare il precedente Governo presieduto dal senatore Fanfani con la realizzazione dell'accordo del 22 gennaio 1983 ed il Parlamento con i molti provvedimenti legislativi approvati su questa linea riformatrice a seguito del suddetto accordo. Le disposizioni al riguardo contenute nella legge finanziaria non assicurano ancora compiutamente questa continuità di impostazione dell'azione governativa. Il nostro Gruppo politico, riconoscendo al Governo una disponibilità coerente a quella espressa dal precedente Governo che ha saputo realizzare l'accordo del 22 gennaio 1983, ha portato avanti queste posizioni nell'ambito dei dibattiti in Commissione e ha sempre assicurato il suo contributo per scelte fondate sul valore della solidarietà popolare. Nel rispetto del sostegno che intendiamo confermare e che concorriamo a garantire a questo Governo nell'ambito dei partiti della maggioranza, abbiamo nella 5ª Commissione e ancora prima nella 11ª proposto e votato ordini del giorno ed emendamenti volti a migliorare la linea ed i contenuti dei testi in discussione; non l'abbiamo fatto da soli, nè ci siamo arroccati in difesa di un testo, semmai in difesa di una linea sem-

pre perfeffibile; e i segnali positivi del Governo ci pare non siano mancati.

Credo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che questi risultati debbano essere confermati e sviluppati in maniera sempre più decisa e più chiara; se questi mancassero o fossero contraddittori sarebbe molto meglio stralciare dalla legge finanziaria le misure relative agli assegni familiari per farne oggetto di uno specifico ed organico provvedimento a parte. Desidero comunque riconfermare qui che consideriamo inaccettabile dirottare verso altri impieghi i 1.440 miliardi risparmiati con i provvedimenti ipotizzati dall'articolo 19 della legge finanziaria; il settimo comma di questo articolo è inaccettabile perchè contraddittorio con le precedenti iniziative del Governo, sollecitate e condivise dalle forze sociali, perchè è ingiusto, in quanto ulteriormente punitivo, per le fasce sociali più deboli e perchè dal punto di vista costituzionale è molto discutibile. C'è, è vero, un grave problema relativo alla Cassa integrazione guadagni. Lo sappiamo tutti: questo problema non si deve risolvere con i soldi degli assegni familiari, ma deve essere affrontato superando le logiche assistenziali, per realizzare strumenti di sostegno alla mobilità dei lavoratori, nel quadro di una ristrutturazione dell'apparato produttivo e di una riforma della politica del mercato del lavoro. Anche su questo piano sono apprezzabili lo sforzo del Governo e l'impegno del Parlamento per affrontare tali questioni con la volontà di cambiare ciò che con coraggio deve essere cambiato.

Esprimo quindi un apprezzamento per l'impegno rivolto ad evitare di continuare a distribuire erogazioni a pioggia, disgiunte dalla presenza di effettivi bisogni. Ritengo anche che la 5ª Commissione abbia fatto bene ad elevare i limiti di reddito previsti dal testo originale governativo del disegno di legge finanziaria, al di sopra dei quali cessa il diritto agli assegni familiari. Nell'ipotesi governativa si verrebbero a creare tre distinti segmenti di redditi familiari, con rottura della continuità della curva di decrescenza dell'importo degli assegni.

Inoltre, i tetti di reddito imponibile che vanno da 28 a 34 milioni, qualora dovessero essere ripristinati, tetti ai quali corrispondono redditi netti che vanno da 21 a 25 milioni, con un rapporto da 100 a 118, non hanno niente a che vedere con coefficienti di equivalenza e scala dei redditi tali da assicurare a famiglie di diversa ampiezza la stessa capacità di consumo ed elaborati dalla commissione ministeriale, nè con qualsiasi altra curva di consumi minimamente accettabili. Di fronte a questo emendamento alcuni colleghi dell'opposizione — mi pare di ricordare particolarmente il senatore Antoniazzi — hanno ritenuto che la posizione da noi assunta possa introdurre surrettiziamente l'ipotesi del salario familiare. Noi non abbiamo inteso e non intendiamo affatto proporre questa posizione. Evidentemente non è stata compresa bene la logica di fondo del nostro emendamento che si ricollega alla linea di una più giusta redistribuzione del reddito.

Non vi è dubbio, infatti, che il salario non può essere familiare ma è invece esclusivamente collegato alla quantità ed alla qualità del lavoro prestato da ogni singolo lavoratore. Questo è tanto vero che la Democrazia cristiana (si veda anche il documento del movimento femminile del nostro partito, in data 13 ottobre 1983) è impegnata con le forze sociali per la riforma dell'istituto degli assegni familiari.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche su questa materia mi pare che abbiamo lavorato intensamente per portare avanti dei programmi riformatori, per assicurare coerenza all'impostazione dell'attività del Governo e continuità con le iniziative e con le posizioni assunte nell'accordo Scotti. Abbiamo fatto, lo riconfermo, a mio giudizio, un buon lavoro e ne abbiamo tutti consapevolezza, ma siamo appena agli inizi. Per noi oggi è importante muoversi per realizzare questi cambiamenti, secondo le indicazioni della Commissione Nazionale per i problemi della famiglia, a suo tempo istituita presso il Ministero del lavoro. Quello che è importante è correggere ogni impostazione ed ogni provvedimento che contraddica questa posizione. L'obiettivo resta

pur sempre quello della concentrazione in un solo istituto di diverse prestazioni: assegni familiari, integrazione delle pensioni, trattamenti di disoccupazione e altre minori, per arrivare alla razionalizzazione di un ampio settore di erogazione che oggi assorbe ormai quasi 20.000 miliardi di spese.

Soprattutto è importante dare consapevolezza al paese ed ai lavoratori, che maggiormente hanno pagato e pagano il costo della crisi, che è necessario ridistribuire il reddito rispetto ai bisogni, togliere i benefici soprattutto a chi non ne ha reale bisogno, evitare che l'inflazione vanifichi i risultati conseguiti negli anni 1983-84 per le famiglie bisognose, considerate quindi a seconda del reddito e della loro composizione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso concludere senza fare alcune considerazioni che riguardano anche il comportamento politico e che mi sono state suggerite da questo dibattito. Spesso ho sentito dai banchi dell'opposizione accuse di arroganza rivolte alla maggioranza; devo dire che c'è più arroganza nel settarismo e nell'intolleranza di chi non sopporta le regole del gioco (intendendo queste come regole della democrazia) che negli atteggiamenti talvolta impermeabili della maggioranza. Noi non ci sentiamo meno popolari di altri, non abbiamo bisogno di corsi di

sensibilizzazione sociale, specie da parte di chi ha il genio...

CHIAROMONTE. Invece a volte è opportuno fare i corsi.

PAGANI ANTONINO. Andiamo insieme senatore Chiaromonte a fare i corsi.

CALICE. Non è un problema pedagogico.

PAGANI ANTONINO. Dicevo: specie da parte di chi ha il genio intellettuale (tanto per ricordarle alcuni suoi parenti, senatore Chiaromonte) al quale non si accompagna quasi mai una solida esperienza di militanza e di lotte sociali che invece accompagna l'esperienza del senatore Chiaromonte. Quando ci si muove nella rigorosa logica dell'alternativa, talvolta nel disprezzo degli interlocutori al punto di non biasimare nemmeno la *para-stupidity* che alcuni onorevoli colleghi dell'opposizione esprimevano accusandoci di collusione con l'estrema destra, (accusa che può essere ritorta se la ragionevolezza non ci consigliasse di non accettare provocazioni) non c'è che da sperare ed operare affinché serenamente si abbia consapevolezza che è vero che ci può essere un cattivo Governo, ma che è altrettanto vero che ci può essere una peggiore opposizione.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue PAGANI ANTONINO). Nel rispetto delle regole noi ci muoviamo e vogliamo andare avanti, rifiutiamo la logica del muro contro muro, ma non certamente quella di una maggioranza chiamata a governare e che intende governare.

Infine, nel merito esprimo alcune brevissime valutazioni che mi sono state suggerite dall'intervento di questa mattina del senatore Chiaromonte. La prima riguarda i silenzi a cui egli ha fatto riferimento; a me sembra che il protagonismo della Democrazia

cristiana non sia mancato. Non soltanto per coloro che hanno parlato e hanno dato il loro contributo a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, ma anche per coloro che la esprimono compiutamente nell'azione di governo come l'onorevole Gorla, o nell'azione parlamentare come il senatore Carollo relatore della legge finanziaria e Vice presidente del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana e il senatore Ferrari Aggradi, Presidente della 5ª Commissione bilancio. Mi sembra che vi sia stato

il pieno appoggio della Democrazia cristiana, al di là delle battute demagogiche, alla impostazione del Governo. Probabilmente abbiamo un difetto, ma di questo difetto ci siamo sempre onorati: siamo un partito meno gerarchico rispetto a quello cui appartiene il senatore Chiaromonte.

Un'altra considerazione che voglio fare riguarda un argomento estraneo all'ordine del giorno, ma che credo meriti un richiamo. Sembra quasi che noi ci troviamo in una condizione di « appiattimento » di politica estera. Il senatore Chiaromonte si domanda (e questa non è la sede opportuna per porsi tali domande) che cosa fanno i nostri soldati nel Libano. Io credo di poter confermare il fatto che i nostri soldati nel Libano, nella solidarietà dell'alleanza occidentale, garantiscono lo sviluppo di un ruolo soggettivo del nostro paese per il mantenimento della pace, e svolgono lo stesso ruolo soggettivo che è stato sempre sollecitato anche dalle stesse opposizioni e che è rivolto alla pace e all'autogoverno dei popoli.

Infine, il *leit-motiv* del senatore Chiaromonte sembra riferirsi alla Democrazia cristiana divisa, agli altri partiti della maggioranza divisi e a un Governo diviso. Credo che tutto questo serva soltanto alla dialettica politica, ma non possa riferirsi a concreti elementi obiettivi di critica politica. Non si può continuare a presumere e a fare il processo alle intenzioni. I fatti smentiscono questa denuncia e bisogna attenersi ai fatti per essere obiettivi. Quindi, tralascerei il merito della discussione di questa osservazione fatta dal senatore Chiaromonte. Infine, per rifarmi all'ultima considerazione del senatore Chiaromonte, desidero osservare come questo progetto di legge non è lo stesso che ci è stato proposto dal Governo. Permane la linea che giustamente il Governo vuole rigorosa, e non potrebbe essere altrimenti. Ma grazie al nostro comune lavoro, al nostro confronto e al senso di responsabilità che ci accomuna — tutti lo possono vedere — al di là dei pessimisti è stato possibile migliorarlo e renderlo più ardente a molte valutazioni e obiettivi che abbiamo in comune. (Ap-

plausi dal centro, dal centrosinistra e dalla sinistra).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Sul disegno di legge n. 195 sono stati presentati alcuni ordini del giorno:

Il Senato,

impegna il Governo:

a presentare un disegno organico di assetto definitivo della finanza locale tenendo anche conto delle proposte presentate dall'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, dall'Unione delle provincie d'Italia, dall'Unione nazionale comuni comunità enti montani e dalla Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali fin dal 1979.

9. 195. 1

LA COMMISSIONE

Il Senato,

rilevato che nonostante l'impegno assunto in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 55 del 1983 (determinante la finanza degli enti locali per il 1983), anche per il 1984 non sarà attribuita ai comuni alcuna area impositiva autonoma;

ritenuta inopportuna la proroga della sovrimposta comunale sui fabbricati istituita per il 1983 con il decreto-legge sopra citato,

impegna il Governo:

a presentare al più presto proposte per l'attribuzione ai comuni di un'area autonoma e rilevante di imposizione organicamente coordinata con il complesso del sistema tributario.

9. 195. 2

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in relazione al settimo comma dell'articolo 19 del disegno di legge n. 195,

rileva che il trasferimento per norma di legge dell'attivo della Cassa unica assegni familiari alla gestione della cassa integrazione guadagni comporta una deviazione dei contributi erogati per la prima ad una de-

stinazione diversa, profilandosi anche dubbi di legittimità costituzionale;

ritiene quindi che, onde eliminare tali dubbi ed ai fini di una migliore trasparenza dei dati di gestione, sarebbe utile, in sostituzione di tale norma, operare una riduzione del contributo attualmente corrisposto per gli assegni familiari ed un corrispondente incremento di quello per il fondo lavoratori dipendenti, a condizione che restino invariate le aliquote globali attualmente gravanti rispettivamente sui lavoratori e sui datori di lavoro.

Conseguentemente invita il Governo a considerare positivamente quanto sopra e a provvedere in tal senso.

9. 195. 3

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in relazione all'articolo 19 del disegno di legge finanziaria, concernente la modifica dell'istituto degli assegni familiari, nell'affermare la necessità di assicurare un'articolazione degli scaglioni di reddito, previsti in relazione alla composizione dei nuclei familiari, mantenendo inoltre l'adeguamento di detti scaglioni all'andamento del costo della vita,

preso atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo di valutare l'opportunità di tali indicazioni, invita il Governo stesso a far conoscere le sue determinazioni prima della conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria da parte del Senato.

9. 195. 4

LA COMMISSIONE

Il Senato,

considerato che con l'anno 1984 si esauriscono i finanziamenti disposti dalla legge 24 giugno 1974, n. 268, concernente il Piano di rinascita della Sardegna, ed al fine di garantire un adeguato finanziamento statale per la prosecuzione degli interventi volti a favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola,

impegna il Governo:

a considerare nei provvedimenti di bilancio che saranno predisposti per l'anno 1985 il finanziamento necessario per il proseguimento del programma di rinascita della Sardegna avviato con la predetta legge n. 268 del 1974.

9. 195. 5

LA COMMISSIONE

Il Senato,

considerate le condizioni di accresciuta difficoltà del settore agricolo, per cui la diminuzione dei redditi aziendali non consente ricavi adeguati alle esigenze degli addetti, investendo altresì l'intero sistema agro-alimentare, che concorre per il 15 per cento alla formazione del prodotto nazionale lordo ed occupa il 25 per cento della forza lavoro del Paese, nonchè le industrie fornitrici dei mezzi di produzione;

tenuto conto che il Governo, in sede di linee programmatiche, ha sottolineato la necessità, ai fini anche di promuovere occupazione qualificata, di predisporre azioni intese a favorire lo sviluppo di aziende agricole moderne, valorizzando gli imprenditori agricoli;

rilevato che sono venute a scadere le più importanti leggi nazionali di incentivazione del settore, quali la legge quadrifoglio e la legge sul finanziamento dell'attività agricola nelle regioni;

sottolineato che occorre, comunque, predisporre gli strumenti indispensabili per assicurare continuità ed adeguatezza dei flussi finanziari per l'agricoltura,

impegna il Governo:

ad utilizzare una consistente aliquota del Fondo investimenti ed occupazione, previsto dalla legge finanziaria 1984, in favore del settore agricolo, con particolare riguardo:

a) all'incentivazione del credito agrario agevolato ed al finanziamento dell'attività agricola nelle regioni;

b) all'incremento del Fondo di solidarietà nazionale, la cui dotazione si dimostra

ormai insufficiente per far fronte alle calamità naturali;

c) al finanziamento del patrimonio della Cassa per la formazione della proprietà contadina, che rappresenta ormai uno dei pochi strumenti a disposizione degli operatori agricoli per l'acquisto di terreni.

9. 156. 6 SAVORITO, FERRARA Nicola, FALLUCCHI, MELANDRI, SCARDACCIONE, CECCATELLI, DAMAGIO, PAGANI Antonino

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 195, concernente « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », impegna il Governo a sollecitare, nelle forme ritenute più appropriate, le Regioni in relazione alla completa attuazione da parte delle USL di quanto disposto al punto 1) del nono comma dell'articolo 15 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nonché in relazione alla attuazione delle convenzioni di cui all'articolo 39 della stessa legge.

9. 195. 7 BOMPIANI, JERVOLINO RUSSO, COLOMBO SVEVO, SELLITTI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 195, concernente « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - Legge finanziaria 1984 », in relazione a quanto previsto all'articolo 14 che sembrerebbe escludere dal divieto di procedere a nuove assunzioni i soli « Istituti di credito di diritto pubblico », non comprendendo tra questi le Casse di risparmio e le Banche del monte, osserva che tale formulazione non può essere interpretata in senso restrittivo in quanto:

anche le Casse di risparmio e le Banche del monte sono istituti di credito di natura pubblica sebbene, nell'articolo 5 della legge bancaria (n. 337 del 1936), siano indicate distintamente dagli Istituti di credito di diritto pubblico;

i costi delle Casse di risparmio e delle Banche del monte connessi con la gestio-

ne del personale non incidono in alcuna maniera sul bilancio dello Stato;

« detti Istituti di credito, qualora dovessero subire l'accennata disparità di trattamento, ne avrebbero un evidente detrimento della propria capacità concorrenziale nei confronti degli altri istituti di credito privati e degli istituti di credito di diritto pubblico, propriamente detti, restando i soli esclusi dalla possibilità di reintegrare i propri organici per effetto delle cessazioni dal servizio nè potrebbero soddisfare l'esigenza di nuovo personale in relazione alle recenti autorizzazioni di apertura di nuovi sportelli,

impegna il Governo:

ad aderire all'interpretazione predetta e di conseguenza, in sede di attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 14, primo comma, a ritenere che l'esclusione dal divieto delle assunzioni debba essere riferita non solo agli istituti di credito di diritto pubblico, ma anche alle Casse di risparmio e agli enti equiparati.

9. 195. 8 CAROLLO, SCEVAROLLI, GUALTIERI, SCHIETROMA, BASTIANINI

Il Senato,

premesso che l'articolo 349 del Titolo IV della legge costituzionale 31 gennaio 1963 (statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia) ha devoluto alla Regione un insieme di quote fisse di proventi (imposte e canoni) riscossi nel territorio regionale;

che le norme del suddetto Titolo IV possono, in base all'articolo 63, secondo comma, dello statuto speciale medesimo, venir modificate con leggi ordinarie, sentita la Regione;

che l'articolo 12, secondo comma, nn. 3 e 4, della legge 9 ottobre 1971, n. 825 (delega per la riforma tributaria) aveva previsto il coordinamento della disciplina delle entrate tributarie delle regioni a statuto speciale mediante la emanazione, d'intesa con le Regioni, di norme ordinarie per modificare le disposizioni statutarie e le norme di attuazione in materia finanziaria ed assicurare entrate complessivamente non in-

feriori al gettito o alla compartecipazione al gettito dei tributi aboliti, modificati o diversamente attribuiti, tenuto anche conto dell'incremento derivante dall'applicazione del disposto del successivo articolo 14;

che, da allora ad oggi, permane invece per la Regione Friuli-Venezia Giulia un regime provvisorio in base ad acconti, laddove invece per le altre Regioni si è già pervenuti alla nuova disciplina di cui sopra;

che dalla legge finanziaria 1983 sono stati stralciati (per farne oggetto della apposita legge 13 aprile 1983, n. 122) le norme finanziarie relative alla Regione sarda, contestualmente stanziando con l'articolo 7 la somma di 200 miliardi alla Regione Friuli-Venezia Giulia come acconto per il 1983;

che la Regione Friuli-Venezia Giulia è l'unica delle regioni a statuto speciale che attende la regolamentazione definitiva dei rapporti finanziari con lo Stato, in esecuzione della legge di riforma tributaria;

che il disegno di legge finanziaria oggi in discussione prevede ulteriore regime di acconto (art. 9, terzo comma),

impegna il Governo a predisporre, d'intesa con la Regione, a tempi brevi un disegno di legge che, analogamente a quanto fatto per la Regione sarda con la legge n. 122 del 1983, disciplini (in sostituzione della normativa, ormai inoperante, di cui al Titolo IV dello statuto speciale) il nuovo rapporto finanziario tra Stato e Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, deliberando la posta di finanziamento nel disegno di legge in discussione.

9.195.9 BATTELLO, ALICI, ANDRIANI, BOLLINI, CALICE, CHIAROMONTE COLAJANNI, CROCCETTA

Il Senato,

constatato che occorre attuare una politica tributaria che persegua lo scopo dell'aumento del gettito delle entrate con il recupero di vaste aree di evasione e di erosione e di una più giusta distribuzione del carico fiscale, al fine di ridurre anche per questa via il grave disavanzo del bilancio dello Stato,

impegna il Governo:

1) a procedere al più presto alla riforma e alla ristrutturazione degli uffici centrali e periferici dell'Amministrazione finanziaria, procedendo allo snellimento delle procedure e all'ammodernamento delle strutture, per dotare il Ministero delle finanze di una maggiore incisività nella lotta all'evasione e nella gestione della politica delle entrate, come indispensabile strumento per un'azione di Governo che voglia introdurre maggiori elementi di equità e di razionalità nell'amministrazione della finanza pubblica;

2) ad accelerare ad attuare il programma di riorganizzazione del catasto, per poter procedere in tempi ragionevoli ad un riordino dell'imposizione sui cespiti immobiliari, per facilitare il reperimento di un'area impositiva propria per gli enti locali e per contribuire a rendere concreta nel breve periodo la prospettiva dell'introduzione e della gestione di una imposta patrimoniale sulle grandi fortune;

3) a procedere all'accorpamento delle aliquote IVA, attuando oltre tutto un punto fondamentale dell'accordo del 23 gennaio 1983 intervenuto tra il Governo, le associazioni degli imprenditori e le organizzazioni sindacali, e ponendo meglio sotto controllo le spinte all'evasione che si registrano su tale imposizione.

9.195.10 CHIAROMONTE, POLLASTRELLI, GIURRA LONGO, BONAZZI, CANNATA, SEGA, POLLINI, VITALE

Il Senato,

con riferimento alle comunicazioni del Ministro della sanità alla 12ª Commissione nella seduta del 5 ottobre 1983, nelle quali era riconosciuta la necessità di porre riparo all'indebitamento sommerso del Servizio sanitario nazionale, quale si è formato a causa della costante divaricazione tra le disponibilità finanziarie garantite al Servizio ed i compiti attribuiti allo stesso, e a una divaricazione ampia tra cassa e competenza;

richiamando l'intenzione, espressa dal Ministro in quella sede, di provvedere al

ripiano del *deficit* consolidato per gli anni 1980-82 e di quello previsionale per l'anno 1983, quale risulterà dagli accertamenti in corso presso le Unità sanitarie locali;

considerato che il Consiglio sanitario nazionale nella seduta del 28 ottobre 1983 ha posto come pregiudiziale il risanamento delle esposizioni debitorie del Servizio sanitario nazionale a tutto il 1983, calcolate secondo le stime regionali per la competenza intorno a lire 7.500 miliardi e per la cassa intorno a lire 10.000 miliardi,

impegna il Governo a far conoscere appena possibile al Parlamento i risultati dall'indagine sull'entità del *deficit* accertato e le modalità previste per il suo ripiano.

9. 195.11

ROSSANDA, RANALLI

Il Senato,

considerato che il Ministero della sanità doveva essere riordinato, in base all'articolo 59 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, per adeguarlo ai compiti nuovi di indirizzo, coordinamento e controllo indicati dalla predetta legge n. 833 ed alla linea del decentramento alle Regioni e ai Comuni di tutte le funzioni amministrative in materia di sanità;

rilevato il pregiudizio che un tale ritardo ha provocato all'attuazione della riforma sanitaria;

preso atto che il Ministro ha riconosciuto davanti alla 12ª Commissione del Senato che è necessario provvedere a tale riordino,

invita il Governo ad operare in conseguenza adottando i provvedimenti necessari.

9. 195.12 RANALLI, IMBRIACO, ROSSANDA, GROSSI, CALÌ, BELLAFFIORE, MERIGGI, CALICE

Avverto che i senatori Bompiani, Jervolino Russo e Melotto hanno aggiunto la propria firma all'ordine del giorno n. 11.

BATTELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, una brevissima illustrazione dell'ordine del giorno n. 9 da me presentato insieme ai colleghi Alici, Andriani, Bollini ed altri senatori, relativo alla particolare situazione di precarietà che caratterizza fino ad oggi i rapporti finanziari tra lo Stato e la regione autonoma a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. In seguito all'entrata in vigore della riforma tributaria, che ha fatto venir meno la base di calcolo delle entrate finanziarie previste per la regione Friuli-Venezia Giulia dallo stesso statuto speciale, si è instaurato un regime di precarietà in violazione delle disposizioni che la stessa legge di riforma tributaria aveva indicato.

Già lo scorso anno in sede di discussione della legge finanziaria il problema era stato posto laddove vi era già previsione di soluzione definitiva dei rapporti finanziari tra Stato e regione sarda. Lo scorso anno, appunto, in sede di discussione della legge finanziaria vi fu uno stralcio dal disegno di legge finanziaria per questa parte, tanto che venne promulgata la specifica legge n. 122 del 1983, che disciplinò in modo definitivo i rapporti con la regione sarda.

Contestualmente, si prevede all'articolo 7 della legge n. 122 del 1983 uno stanziamento di 200 miliardi di acconto per la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Oggi quindi questo problema si ripropone. Ho notizia che il disegno di legge concordato con la regione è già a buon punto e dovrebbe essere presentato prossimamente in Consiglio dei ministri.

Scopo dell'ordine del giorno è quello di vincolare il Governo all'attuazione di una previsione di legge costituzionale, posto che lo statuto di quella regione ha rango di legge costituzionale. In questi termini riteniamo che tale problema possa essere affrontato e risolto dal Governo. Esiste larghissima unanimità di volontà nella regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e confido che su questa base di adempimento di un vincolo di rango costituzionale il Governo non possa non accogliere questo ordine del giorno e sentirsi, conseguentemente, da esso vincolato.

BOMPIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Pur rinunciando, signor Presidente, ad una illustrazione più diffusa della materia — che pure meriterebbe — vorrei sottolineare i due aspetti contenuti nell'ordine del giorno n. 7.

Innanzitutto vi è la citazione del punto 1 del nono comma dell'articolo 15 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, che recita: « assicurare l'autonomia tecnico-funzionale dei servizi delle unità sanitarie locali, il loro coordinamento e la partecipazione di operatori anche mediante l'istituzione di specifici organi di consultazione tecnica ». Orbene, nel momento in cui incidiamo con questo provvedimento in maniera abbastanza rilevante sulla gestione della sanità e chiediamo quindi anche dei sacrifici agli operatori tecnici, è necessario contribuire in tutti i modi per avere la loro partecipazione reale e concreta anche sulle questioni tecniche e di gestione dei servizi sanitari. L'attuazione di questo disposto, che pure è contenuto nella legge n. 833 (e quindi risale a quattro o cinque anni fa), non è stata mai soddisfacente. Alcune regioni hanno previsto questi organi tecnici nelle loro leggi regionali, altre non li hanno previsti affatto. È bene che si faccia qualche cosa per uniformare questa normativa e rendere operativo questo strumento.

La seconda parte dell'ordine del giorno si riferisce ad un altro aspetto altrettanto importante, e cioè a quello delle convenzioni tra università e regione. Anche in questo caso, se non diamo concreta attuazione ai due strumenti operativi, e cioè ai due decreti interministeriali che sono stati emanati lo scorso anno, nel novembre del 1982 — dopo tre anni di lunghe trattative tra i due Ministeri — relativi alla definizione degli schemi tipo di convenzioni ed alla verifica dell'idoneità (delle strutture) delle unità sanitarie locali per essere utilizzate a scopo didattico e di ricerca, noi rischiamo, appunto, dopo un anno di inerzia, di mantenere una situazione molto difficile a livello di gestione del ser-

vizio sanitario nazionale e di facoltà mediche.

Questo ordine del giorno si muove — in definitiva — nella direzione di facilitare l'applicazione anche di quelle norme, che stiamo per varare, riguardanti la finanza sanitaria del 1984, al fine di diminuire — direi così — il potenziale di difficoltà che pure esiste in esse.

PRESIDENTE. Ritengo che gli altri ordini del giorno presentati nel disegno di legge n. 195 possano intendersi illustrati. Ricordo che l'ordine del giorno n. 1, relativo al disegno di legge n. 196, è stato già svolto in sede di discussione generale dal senatore Enriques Agnoletti.

Ha facoltà di parlare il relatore Calice.

* CALICE, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 195*. Signor Presidente, abbiamo di proposito evitato di illustrare la nostra relazione di minoranza per non appesantire il dibattito, ma soprattutto con la speranza — in qualche modo andata delusa, ahimè! — che affidandoci ad un qualcosa di scritto si potesse sollecitare una qualche attenzione alle nostre proposte e quindi un vero confronto. Il dibattito da parte della maggioranza, se si esclude l'intervento, nella giornata di ieri, del senatore Fabbri, è purtroppo scivolato sui binari consueti — questa è almeno la nostra opinione — e qualche volta in modo totalmente pregiudiziale nel sostenere l'osservazione secondo cui il Governo avrebbe sempre torto su tutto, senatore Pagani: e lei, lavorando in Commissione insieme a noi, ha potuto constatarlo.

Qui mi preme fare una prima osservazione di rilievo non secondario, anche se su di essa è già ritornato, con maggiore autorevolezza della mia, il compagno Chiaromonte; ma vorrei riprenderla. Si accusa il Partito comunista di fare un'opposizione pregiudiziale, lo si invita in modo quasi costante a misurarsi con i fatti, con le proposte e con i risultati; ma la verità è che la maggioranza — questa è la mia impressione — in altri periodi è stata essa, perfino in mo-

do più zelante, a governare o a pretendere di governare in modo pregiudiziale. Infatti non comprendiamo dove e quando, almeno per quanto riguarda il lavoro svoltosi nella Commissione bilancio, si sarebbe sviluppato quel dialogo, cui suppongo sinceramente abbia fatto riferimento ieri nel suo intervento in Aula il senatore Fabbri. Se in sede di replica prendiamo la parola, signor Presidente, signori Ministri, è per rinnovare ancora una volta al Governo — questa volta prima della replica conclusiva e prima dell'inizio dell'esame degli emendamenti — il senso e l'articolazione delle nostre valutazioni e delle nostre proposte.

Noi abbiamo sostanzialmente sollevato tre questioni che ci paiono abbastanza rilevanti. La prima riguarda l'iniquità e nello stesso tempo l'irrilevanza della manovra fiscale e, più in generale, della manovra sulle entrate proposta dal Governo; la seconda riguarda il rapporto tra controllo del disavanzo e controllo dell'economia reale; la terza, infine, i tempi e i modi per una riduzione della spesa in conto corrente che non sia né improvvisata né soprattutto di segno antipopolare o « di classe », come si esprimeva l'altro giorno il senatore Riva.

E veniamo alla prima questione riguardante la manovra fiscale. Signor Ministro, il nocciolo duro della questione è stato posto nell'intervento del senatore Andriani. È vero o non è vero, come egli ha sostenuto, che nel 1984, mentre il gettito globale dell'IRPEF aumenterà intorno al 20 per cento, lo si scaricherà soprattutto sul lavoratore dipendente, essendo prevedibile per quello autonomo un aumento percentuale di soli due punti?

Non si tratta in questo caso, senatore Pagani, di andare a scuola, non si tratta di pedagogia, ma di fatti politici. La questione politica è questa: come si può ritenere, stando a fatti di questa portata, se fossero così come noi li abbiamo indicati, che in questa manovra, compagni socialisti del Governo, ci siano novità? Il senatore Pagani si è affrettato subito a ricordare per qualche aspetto i precedenti del Governo Fanfani. Ma come è possibile, dicevo, che

ci siano novità e non invece i segni più palesi ed iniqui di una continuità con un passato e con un presente che trova comodo colpire gli automatismi visibili e legalizzati e non vede (o comunque non se ne cura) quegli automatismi che hanno il potere reale di adeguare i propri redditi al livello dei prezzi e dell'inflazione? Sono convinto, senatore Pagani, che chiunque in questa maggioranza voglia sinceramente mantenere radici e ispirazioni popolari, su cui non esistono diritti di monopoli o di esclusiva, non può non trovare inquietante la questione posta dalla manovra finanziaria del Governo e ci pare che preoccupazioni, sia pure iscritte a futura memoria, in questo senso ne abbia affacciate nel suo come sempre equilibrato intervento anche il senatore Colletta. Non comprendiamo quindi le ragioni dell'opposizione ai nostri emendamenti sulle entrate. Il compagno Chiaromonte ha chiarito che non si tratta di fatti risolutivi ma piuttosto di capire quando è che andiamo ad incominciare la festa, riducendo l'area dell'erosione fiscale, eliminando ingiustificati trattamenti — si rassicuri il senatore Carollo che in televisione difende non so quali autonomi, preoccupandosi, si badi bene, soltanto della tassazione sul lavoro autonomo — cercando di raccordare trattamenti fiscali e trattamenti contributivi.

Le nostre proposte si sforzano di correggere storture inique e perverse del nostro sistema fiscale e contributivo. Ci sembra che nel comportamento di alcuni settori della maggioranza — è questa la seconda osservazione politica che con molta umiltà vorrei sottoporre alla vostra attenzione — esista uno spirito di rivincita nei confronti dei lavoratori che va ben oltre le questioni fiscali e che può toccare — senatore Pagani, lei lo sa meglio di me — il ruolo e il peso del sindacato unitario stesso in una moderna democrazia. Esiste, al contrario, dietro il paravento del gradualismo e delle difficoltà tecniche, il tentativo di mantenere integro un blocco sociale largamente redditiero e le mille miglia lontano da quella modernità su cui si esercitano le prediche

inutili del segretario della Democrazia cristiana. Non ci pare di esagerare se pensiamo — lo ricordava il senatore Chiaromonte — alla disinvoltura con cui il Governo ha trattato le questioni del *fiscal drag* per il 1984 relative al lavoro dipendente, mentre ha opposto un vero e proprio blocco culturale e politico rispetto ad un qualunque tentativo e ad una qualunque tendenza che si permettesse di attentare alle larghe posizioni di rendita presenti nell'economia italiana, come ha documentato la stessa audizione del governatore della Banca d'Italia, dottor Ciampi.

Comprendiamo la — come sempre — fine argomentazione del Ministro delle finanze, secondo il quale non occorrono né provvedimenti straordinari né provvedimenti tampone, perché il *prius* logico e cronologico per la lotta all'evasione, per la riduzione dell'area dell'erosione, per la stessa — ci pare di aver capito — gestione di una impostazione straordinaria sarebbe una riforma dell'amministrazione finanziaria. Chi può dubitarne? Solo vorremmo sapere quando si inizia. Non ho una lunga esperienza parlamentare, ma in nessuno dei quattro anni da che faccio parte della Commissione bilancio del Senato (vorrei essere smentito) c'è stato un Ministro delle finanze — e ce ne sono stati parecchi — che puntualmente non abbia ripetuto lo stesso argomento. La questione quindi è da quali atti e da quando intende partire il Governo per cominciare a risolvere questo problema. Quali conseguenze intende trarre, e in che tempi, dal dibattito e anche dall'ordine del giorno, mi pare, approvato nel merito della Commissione finanze? Non vorremmo, signori del Governo, che la via dei paradisi fiscali fosse lastricata anche delle tante buone intenzioni dei vari Ministri delle finanze.

La seconda questione, con i problemi immediati di decisione che essa comporta, è quella del rapporto tra disavanzo e reperimento delle risorse per investimenti. Abbiamo compiuto — c'è la relazione, ci sono gli emendamenti su cui vorremmo aprire una discussione di merito non propagandistica, per sentirci dire che sono sbagliati

nel merito — uno sforzo autonomo, perché convinti che il controllo del disavanzo non è un problema da eludere con artifici, per compensare proposte di maggiori spese con proposte di maggiori entrate contenute negli emendamenti; ma non è di questo che voglio parlare. La questione è un'altra: riteniamo inaccettabile, perché sbagliato e capace di aggravare la stessa crisi fiscale e gli stessi livelli del disavanzo, il modo in cui il Governo pone la questione del disavanzo e cerca di risolverla (dico cerca, per le ragioni che sono state ampiamente dibattute in quest'Aula). L'abbaglio o il miraggio del disavanzo rischia di far dimenticare che esso è anche il risultato di processi economici reali fatti non solo di inflazione, di stagnazione e di recessione: sono i problemi cui alludeva ieri il senatore Fabbri, traendone però conclusioni ottimistiche non condivisibili.

Senatore Fabbri, il Fondo investimenti e occupazione di fatto, se passasse la proposta del Governo di coprire con 6.000 miliardi le perdite delle partecipazioni statali, si ridurrebbe a ben minima cosa e non si capisce quale rilancio dell'occupazione e degli investimenti sarebbe possibile realizzare con 3.000-3.400 miliardi. Nè comprendiamo perché si debba rimandare a futura memoria l'acquisizione di entrate possibili già attraverso questa legge finanziaria, come noi proponiamo con i nostri emendamenti.

Considerare *deficit* e debito pubblico — questo è il senso del nostro ragionamento — anche come effetti di questa situazione economica reale non è un artificio per sottrarsi alle dure questioni poste dal controllo del bilancio; non è un artificio, ma un richiamo necessario per evitare il massimo divario che noi riscopriamo nella manovra governativa fra interventi a breve e politica per l'occupazione e la ripresa dello sviluppo. Il Governo sembra, invece, giudicare perversa, come diceva il senatore Andriani, ogni spesa e alla crisi sembra sommare una vera e propria volontà di crisi con atteggiamenti miopi e senza lungimiranza.

Ho citato in Commissione due questioni che fanno parte delle nostre richieste su cui intendiamo aprire una discussione di merito anche in quest'Aula. E mi pare il modo in cui il Governo lascia decadere la legge sulla metanizzazione del Mezzogiorno. Non ne faccio solo una questione di copertura del disavanzo, ma di lungimiranza in termini di risparmi finali di energia, se si sostituirà, come è possibile, nel Mezzogiorno all'uso dell'energia elettrica l'uso del metano e, quindi, sia pure nel medio periodo, con effetti benefici sulla stessa questione del disavanzo. Si lascia puramente scadere la legge n. 784 dando 50 miliardi per questo anno che a malapena potrebbero servire a pagare un quarto delle richieste affacciate solo sulla prima fase di metanizzazione da parte dei comuni meridionali.

DELLA BRIOTTA. Senatore Calice, non ricordo di aver visto grandi pressioni per la conclusione del contratto per il metano di Algeria, mentre me ne risultano molte di più per quello proveniente dall'Unione Sovietica.

CHIAROMONTE. Sono stato quattro volte in Algeria con Berlinguer! Quello che dice è molto grave. Sono tutte sciocchezze!

* CALICE, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 195*. Pongo un problema molto più modesto, non all'altezza delle questioni di politica estera sollevate dal senatore Della Briotta: la questione della copertura delle richieste dei comuni per essere metanizzati. Questo anche per raccogliere un invito del senatore Della Briotta, che poco fa interrompeva il compagno Chiaromonte per domandare che cosa c'entrasse la lite tra il ministro Longo e il ministro Andreotti con la discussione sulla legge finanziaria. Si dice: non diano gli investimenti. Ebbene, Ministri di questo Governo, ricordo che il ministro Salverino De Vito e il ministro Scotti dicono che, se ci fosse la copertura finanziaria, sarebbe possibile nel 1984 stabilizzare posti di lavoro nelle aree terremotate della Campania e della Basilicata

per 112.000 addetti, di cui 107.000 in Campania e 5.000 in Basilicata, e creare nuovi posti di lavoro per 6.000 addetti nelle aree del cosiddetto cratere su cui piani generosi abbiamo fatto in occasione della votazione della legge per la ricostruzione.

Chiedo scusa di questi esempi, ma li ho citati per la loro significatività. Ma, al di là di essi, riteniamo che si debba decidere in quest'Aula — come ricordava il compagno Chiaromonte — su una qualificazione del FIO che ne caratterizzi l'orientamento secondo grandi scelte nazionali. A queste decisioni riteniamo si debba arrivare per due ragioni: in primo luogo perchè nessun paese che abbia combattuto efficacemente l'inflazione e la disoccupazione si è cacciato nel vicolo cieco dell'Italia di combinare insieme più alta inflazione e disoccupazione; non c'è nessun paese, fra quelli che si citano, che abbia puntato esclusivamente sulla restrizione di ogni possibile domanda e non abbia invece — come per esempio il Giappone e la Francia — cercato di impostare una seria politica di investimenti e di valorizzazione guidata da risorse anche minime. In secondo luogo perchè, a proposito di continuità, anche quest'anno la manovra del Governo — mi dispiace dover sottolineare queste cose soprattutto per i compagni socialisti — non innova rispetto ad un *trend* preoccupante nel rapporto tra spesa corrente e spesa per investimenti, tale che, se in base alle stime di cassa per il 1983 la prima era pari al 79,2 per cento e la seconda del 20,8 per cento, per quest'anno la spesa corrente aumenta di due punti e mezzo e quella per gli investimenti diminuisce di un punto e mezzo. Altro che novità!

Il problema della qualificazione del Fondo investimenti ed occupazione, della sua proiezione temporale e di un suo aumento è questione cui annettiamo fondamentale importanza.

La terza questione — e concludo — si riferisce alla riduzione delle spese. Non voglio esagerare l'importanza delle nostre proposte, ma vorremmo però che si discutesse nel merito, cosa che invece non è avvenuta

in Commissione, delle nostre proposte di riduzione degli aggi esattoriali, di riduzione consistente per 547 miliardi di lire di posta del bilancio della difesa (senza venir meno ai nostri obblighi all'interno dell'Alleanza atlantica anche di aumento di spesa), delle nostre proposte di riduzione del Fondo spese impreviste per circa 300 miliardi, di una scansione anche temporalmente diversa degli stessi fondi globali: si tratta di circa 2.500 miliardi di lire che potrebbero ben risparmiarsi — questa è la nostra opinione — se si facesse un serrato e non pregiudiziale confronto sulla copertura delle spese per investimenti.

Tuttavia, soprattutto al relatore, mi pare di aver capito, questa legge finanziaria sembra intoccabile come la migliore delle leggi possibili. In verità, dal punto di vista del relatore, forse questa legge sarebbe migliore se togliesse un altro po' di fondi ai comuni, magari soltanto quelli amministrati democraticamente dalle sinistre, e se mordesse un po' di più sui salari reali: questo ci pare di aver capito da tutta una serie di indicazioni offerte dal relatore di maggioranza.

Eppure sulla questione delle spese il Governo non ha trovato di meglio, per affrontare gli sprechi sanitari — dimenticando che negli ultimi anni questa spesa è diminuita di un quarto di punto, come pure sono diminuiti di 0,27 punti i trasferimenti ai comuni, senatore Carollo, mentre au-

mentava ogni altro comparto della spesa corrente nel nostro paese — che rifilare nella legge finanziaria non una manovra di risparmio (onorevole Fabbri, non avrà effetti di risparmio nel 1984 la manovra sulla sanità proposta in questa legge finanziaria), ma una vera e propria controriforma. Così pure non ha trovato di meglio per la previdenza — invece di affrontare il tema generale del riordino delle pensioni — che inserire l'articolo 20 che tenta di modificare di imperio (non vi sono tabù, ma non è questa la sede opportuna) il punto unico della scala mobile e tenta di operare una rottura dell'aggancio fra salari e pensioni.

La nostra richiesta di stralcio per la sanità e per la previdenza, quindi, non è solo ispirata al rispetto formale della legge numero 468, che è essenziale e necessario per non stravolgere il ruolo ed il lavoro delle Commissioni di merito e chiama inoltre in causa le responsabilità della Presidenza di quest'Aula circa il modo in cui si affrontano le questioni concernenti disegni di legge di iniziativa governativa, e non è neanche ispirata ad evitare stravolgimenti istituzionali, che non hanno attinenza con la legge finanziaria; ma soprattutto perchè così non si affrontano, se non con improvvisazioni (come abbiamo scritto nella relazione di minoranza), casualità ed odiosità come i *tickets*, le questioni reali degli automatismi ed i meccanismi perversi della spesa corrente.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue CALICE, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 195). Vogliamo rassicurare il senatore Fabbri per la citazione che ha voluto fare di un passo giornalistico del senatore Colajanni; questa non è una sua opinione personale se è vero, come è vero, che l'impostazione della riduzione della spesa corrente è inserita ufficialmente nella relazione di minoranza e ci dispiace

che l'abbia letta con disattenzione anche il capogruppo del Partito socialista. La posizione è quella di modificare meccanismi di superindicizzazione, al fine di rendere il sistema previdenziale più equo e meno costoso, porre un termine alle pensioni di invalidità come integrazione di reddito, arrivare a *standards* coerenti per la sanità ed i servizi sociali, mettere ordine nella

politica dei farmaci e degli ospedali; questi restano nostri obiettivi di fondo che hanno bisogno di tempi e soprattutto di sedi opportune.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, le questioni dell'equità e di un equilibrio fiscale, di una qualificata politica della spesa, soprattutto per gli investimenti, di riforme incisive e riduttive della spesa corrente sono i punti fondamentali che abbiamo inteso affrontare nella nostra relazione di minoranza, non limitandoci a semplici enunciazioni, ma traducendole in proposte ed in emendamenti; e ci auguriamo che il confronto in Aula, diversamente da quanto è accaduto in Commissione, concorra a superare l'opposizione pregiudiziale del Governo che, per lealtà e ad onor del vero, in alcuni suoi settori sappiamo non insensibile a queste nostre argomentazioni. Nella loro ispirazione e nella loro articolazione queste proposte sono motivate da un profondo bisogno di cominciare a garantire nel nostro paese una possibilità di risanamento, di lavoro e soprattutto di giustizia. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore Carollo.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 195*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare i colleghi, che pure a quest'ora ed in questa giornata insolita hanno l'amabilità di ascoltare le nostre repliche come relatori di maggioranza. Al di là delle critiche più o meno severe e dei consensi più o meno dovuti, tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito hanno facilmente riconosciuto che i gravi problemi della crisi economica, occupazionale e sociale non possono essere affrontati e risolti unicamente con la manovra della finanza pubblica nè, tanto meno, con i soli provvedimenti del bilancio 1984. Ma proprio il Governo, all'atto stesso della presentazione dei provvedimenti di bilancio, ha voluto precisare e dimostrare il limite della loro incidenza ed

anche tutti gli autorevoli oratori che sono intervenuti questa mattina lo hanno riconosciuto.

Nessuno certamente può negare che il costo dello Stato assistenziale sia oggi sproporzionato rispetto alle reali risorse di cui il paese dispone o che è attualmente in condizioni di produrre. Quindi le esigenze della finanza pubblica inserite nel contesto della nostra realtà economica contribuiscono ad aggravarne l'aritmia. In questo quadro l'alternativa che realisticamente si profila è la seguente: o l'economia è messa nelle condizioni di produrre maggiori risorse per alimentare le esigenze sempre crescenti dello Stato assistenziale o queste esigenze vengono ridimensionate e perciò riportate alle capacità di assorbimento e di sopportazione del nostro sistema produttivo. Una cosa perciò deve essere chiara per tutti; oggi il problema fondamentale per l'economia italiana e per le squilibranti esigenze dello Stato assistenziale non è soltanto quello di cercare il modo migliore di impiegare le risorse esistenti, ma anche, e in particolare, quello di aumentare la consistenza reale e potenziale di queste risorse.

In questa prospettiva di obiettivi e di doveri, è illusorio ed ingannevole far credere all'opinione pubblica che per consolidare ed aumentare il potenziale produttistico del nostro sistema economico non sia necessaria la diminuzione delle spese pubbliche correnti più o meno demagogicamente assistenzialistiche. Nessuno può negare infatti che per aumentare il volume del raccolto occorre innanzitutto aumentare il volume delle semine. Per fare questo occorre una momentanea riduzione del consumo alimentare del grano.

Affermando questo, non penso affatto che siano penalizzati i consumi dei lavoratori dipendenti e privilegiati quelli delle altre categorie sociali, come anche il collega Calice ha ritenuto di attribuirmi poc'anzi. Queste intenzioni ha tentato di attribuire tra l'altro il senatore Riva alle parti politiche che non condividono la sua concezione della società e dello Stato. Egli — mi dispiace che sia assente, ma ritengo di

poterlo dire egualmente — mi ha dato l'impressione...

PRESIDENTE. È sufficiente che abbia parlato.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 195*. Appunto, per questo oso continuare a parlare in argomento. Egli mi ha dato l'impressione di conoscere poco Lenin. Vi è infatti per Lenin la teoria della tattica di adattamento e di aggiornamento di un partito comunista costretto a muoversi in un contesto di condizioni sociali, civili, culturali, storiche che difficilmente assorbirebbero senza gradualità (e la parola non è mia, è propria della dottrina) l'interezza imperiosa dei principi che animano il senatore Riva. Mi è sembrato pertanto che egli, criticando il Governo, il sistema di governo ed in particolare, logicamente, la Democrazia cristiana, della cui alleanza, senatore Scevarolli, il Partito socialista italiano dovrebbe sentire nientemeno che un grave imbarazzo, dicendo tutto questo il senatore Riva mi sembra animato più che altro da isterismo stalinista, forse anche di origine narcisista. Vorrei allora richiamarmi alle direttive che mi sembrano tuttora valide e che sono insite nella « Proposta del progetto a medio termine » presentata anni fa dal Partito comunista italiano. Allora il Partito comunista affermava, nelle proposte di progetto a medio termine, che « l'abbandono di politiche assistenzialistiche è condizione per un rilancio della imprenditorialità, per una riaffermazione della responsabilità dell'imprenditore, per il conseguimento di una gestione sana ed attiva dell'impresa, per una valorizzazione dello spirito di iniziativa di dirigenti pubblici e privati »: così è stato scritto e da me testualmente riportato nella proposta a medio termine del Partito comunista italiano. E aggiungeva: « Lo Stato democratico fondato sui principi del pluralismo può e deve influenzare le scelte degli operatori economici privati nel rispetto dell'autonomia di decisione e di gestione delle imprese ». Penso che il senatore Riva e il senatore Andriani non abbia-

no un ricordo molto puntuale di quella impostazione e di quelle proposte. Credo che alla luce della loro psicologia del momento quelle proposte ed i loro autori dovrebbero apparire terribilmente reazionari. Io non li considero reazionari, come farebbero probabilmente i senatori Riva e Andriani, ma degni di considerazione. Al riguardo ritengo positive talune proposte che vengono dalla relazione di minoranza e che sono state illustrate dal senatore Chiaromonte e dal senatore Calice, proposte di rifinanziamento del credito agevolato alle piccole e medie industrie. Mi sembra realistico ed urgente finanziare la meccanizzazione del Mezzogiorno, a meno che non si voglia che il gas algerino passi attraverso le regioni meridionali senza fermarsi e che siano soltanto camorra, mafia e 'ndrangheta le attività produttive delle popolazioni del Centro-Sud. Sarei anche favorevole a recepire i suggerimenti formulati dal senatore Chiaromonte e dal senatore Calice nella relazione di minoranza sull'ammodernamento e ricostruzione del catasto e dell'amministrazione finanziaria, perché sia condotta una lotta più efficace contro la evasione e siano riordinate le norme tributarie non solo sui cespiti immobiliari, ma anche, e in particolare, sulla dinamica di formazione non sempre limpida dei redditi da capitali monetari.

Naturalmente nelle prossime settimane e nei prossimi mesi talune di queste proposte potranno essere prese in esame, come altre possono essere prese in esame in sede di discussione della legge finanziaria.

Il senatore Andriani e il senatore Calice si chiedono come si spiega il fatto che aumenta l'IRPEF, specialmente quella a carico del lavoro dipendente, e non aumenta con la stessa percentuale l'IRPEG. Questo vuol dire che il Governo, ieri presieduto dai democratici cristiani e oggi presieduto dall'onorevole Craxi, sia sempre — senatore Scevarolli — propenso a penalizzare il mondo del lavoro dipendente per privilegiare il capitalismo, che si arricchirebbe giorno per giorno con redditi e profitti da capitale che aumentano sconside-

ratamente giorno per giorno? Mi sembra veramente assurda una sentenziosità di questo tipo. Chi può negare, senatore Calice, senatore Andriani, che non da pochi mesi, ma almeno dal 1973 in poi (non parliamo dal 1980 in poi) i redditi da capitale investito vanno diminuendo perchè gli investimenti non sono remunerativi, i consumi sono più ridotti, i commerci sono più limitati, il denaro costa ovunque parecchio. Esiste la recessione, falliscono alcune industrie, chiudono altre, aumenta la cassa integrazione, i disoccupati aumentano, gli occupati finiscono per diventare disoccupati. E questo il quadro: un quadro di impoverimento dell'economia generale e dell'economia italiana in particolare.

A questo punto, come è ipotizzabile immaginare che ci possa essere una indicizzazione dei prelievi IRPEG simile a quella dei prelievi IRPEF? La verità è che il prelievo sullo stipendio, sul salario, il prelievo sul reddito da lavoro fisso è stabile, sia pure nella indicizzazione della sua modulazione in aumento, secondo il rapporto con l'inflazione. E questo perchè, ci sia o non ci sia la crisi, ci siano o non ci siano profitti da capitale, ci sia o non ci sia accumulazione, bisogna pur sempre pagare, in termini di livelli monetari, salari e stipendi in costante aumento. Naturalmente, ciò che si aggiunge in una certa misura in favore di alcuni comporta automaticamente il prelievo proporzionato di risorse a danno di altri. E mentre questo accade — e non per colpa di nessuno che voglia privilegiare l'uno e penalizzare l'altro — è facile trasformare ciò che accade in una costante volontà di propaganda distorsiva presso l'opinione pubblica per cercare di averne i consensi.

A questo punto, ho anche l'obbligo di rispondere ai colleghi che hanno posto il problema del trasferimento delle risorse agli enti locali. Vi è una lunga letteratura in materia, secondo la quale tutta la spesa trasferita è sempre bene impiegata, mentre tutta la spesa — ed è ormai molto ridotta — che rimane alle responsabilità centrali finirebbe con l'essere sempre male impiegata. Allora si sostiene: aumentiamo ancora

di più la spesa trasferita, ammesso che ancora vi siano percentuali di disponibilità finanziaria presso il Governo centrale da poter trasferire agli organi periferici. Credo però che ormai, al di là, signori Ministri, dei volumi finanziari necessari per pagare gli stipendi ai dipendenti pubblici, non abbiate altro da amministrare. Potete sperare che ciò che trasferite possa essere regolato in maniera utile, ma al di là di certe speranze che si introducono nel contesto di certi meccanismi legislativi, che poi non vengono generalmente rispettati, ritengo che molto poco vi rimanga oggi in termini concreti.

Credo non sia improbabile che le risorse di cui disponevano gli enti locali nel 1983 e che vengono per il momento bloccate ai diversi livelli, possano invece, nel corso del 1984, essere allargate. Come? Con ulteriori trasferimenti da parte dello Stato attraverso una maggiore emissione di buoni del Tesoro? Oppure a mezzo della autonomia impositiva per i comuni? È un tema di cui si è discusso in questi giorni e di cui si continuerà probabilmente a discutere, purchè non vi siano confusione di idee o scaltrezze strumentali nell'impostazione di questi problemi ed in particolare nelle soluzioni che si tenta di raccomandare.

Ho l'impressione che, per intanto, si voglia l'aumento del 10 per cento dei trasferimenti relativi al 1983, ma nello stesso tempo un ulteriore aumento garantito dell'autonomia impositiva da concedere ai comuni stessi. È un modo molto scaltro, ma anche molto confuso e, direi, ipocrita di porre e principalmente di risolvere i problemi.

D'altra parte, però, è giusto, è politicamente doveroso, direi anche sotto il profilo della serietà del cittadino, porsi l'interrogativo: ma, tutta questa spesa decentrata, trasferita e affidata agli organi periferici è veramente bene impiegata? Sappiamo che le vie degli sprechi attraverso gli enti periferici sono notevoli, solo che, essendo clientelizzabili più che ai vertici, essendo copribili, essendo confondibili, nessuno ne parla, per lo meno con la stessa arroganza demagogica con la quale si parla

di spese del Governo centrale. Anzi, si dirà magari che la responsabilità dei 2.500 miliardi di lire che si stanziavano a favore degli spettacoli finanziati dai comuni, e che ci fanno vedere le gambette delle brasiliane, naturalmente giustificandoli per l'economia, lo sviluppo e il potenziamento del nostro paese, sarebbe del Governo centrale. Queste cose sono dette da coloro che sono seri, sensibili e attenti. Però, generalmente nessuno ne parla. Chi parla, per esempio, del fatto che in alcune unità sanitarie locali di certe regioni d'Italia si sono costruite le attrezzature ricettive per 100 posti letto, mentre le richieste fisiologiche quotidiane costanti non vanno al di là del 20 per cento di questi 100 posti? Chi parla del fatto che in altri ospedali ci sono richieste del 120 per cento rispetto alle disponibilità ricettive? Sono sprechi quelli, sì o no? La colpa è forse del Ministro della sanità? Ma quelle colpe devono essere coperte, perchè a giudizio del PCI sono innovative, rivoluzionarie, moraleggianti e via dicendo! Sono cose che talvolta fanno ridere, ma in questo caso impensieriscono molto, perchè non sempre noi stessi abbiamo il coraggio o la costanza di sottolineare all'opinione pubblica queste disfunzioni. Ci fermiamo non raramente alla letteratura, alla filosofia delle grandezze macroeconomiche, alla filosofia dei grandi numeri e dei grandi stanziamenti finanziari e non andiamo a immiserirci, quasi a rimpicciolirci in queste cose che, invece, sono poi alla base delle conseguenze molto gravi che affliggono il nostro paese, senatore Margheri, che — mi consenta non vuol essere un complimento rituale — apprezzo per la sua acutezza di analisi, ma anche per la sua polemica. Infatti, c'è bisogno di un'intelligenza anche nella polemica e, seppur mi sento talvolta colpito come democratico cristiano, questo non significa che non debba apprezzare chi fa queste polemiche in maniera intelligente. Mi permetto di dir questo. Egli chiedeva — tra le tante domande che ha fatto, alle quali, mi consenta, non posso rispondere per questioni di tempo — come mai è fallita la politica della programmazione, vale a dire

della razionalità degli impieghi, delle risorse e dell'intelligenza nell'impiego dei ricavi da destinare ad investimenti ulteriormente produttivi di nuove risorse. Come mai è fallita la programmazione? Se lo spiegava il senatore Margheri attribuendone la responsabilità in primo luogo allo SME. A tale proposito egli ricordava — ed io me lo ricordo bene perchè in quel periodo addirittura ci fu la crisi del cosiddetto compromesso storico — che il suo partito fu contrario e adesso conferma che questa politica dello SME è penalizzante. Voglio rispondere al senatore Margheri che allora lo SME non fu creato per istituzionalizzare l'assistenza europea in favore di un'Italia che non riusciva e non doveva riuscire a produrre tutte le risorse necessarie per il suo sviluppo e la sua tendenza a consumi squilibrati. Certamente, è facile sperare che l'estero, ed in questo caso l'Europa comunitaria, per i meccanismi esistenti, continui indirettamente e sostanzialmente a finanziare sia i nostri sprechi che la nostra scarsa capacità produttiva in termini competitivi, al fine di mantenere certe aree del mercato internazionale. È facile, lo ripeto, fare questa affermazione, ma essa non costituisce una giustificazione o una speranza.

Per quanto riguarda la legge n. 675 il senatore Margheri ha commenti di questo tono: il Parlamento allora creò la « 675 » e quindi una legge di riconversione e ristrutturazione industriale. Come mai tale politica non è andata avanti?

A tale proposito tengo a ricordare che io fui relatore per quel disegno di legge e che scrissi nella relazione come con i meccanismi procedurali che erano stati introdotti non sarebbe stato possibile prima di due o tre anni riuscire ad investire una lira. Senatore Margheri, chi volle l'introduzione di appesantimenti procedurali ai fini della spesa sostenibile con i finanziamenti della legge n. 675 e che non erano pochi? Siete stati voi: bisognava costituire diecimila commissioni, bisognava richiedere centomila pareri, delle regioni, dei comuni, del CIPE, del sotto CIPE, e solo a questo punto — sempre a vostro parere — si sarebbe

finalmente potuto e dovuto arrivare al finanziamento di un qualsiasi progetto presentato dalle industrie. E tutto ciò fu inventato allora, in nome della democrazia decentrata, in nome dell'assemblearismo sempre più democratico! Naturalmente tutto questo non poteva che comportare le conseguenze che oggi registriamo. È forse nostra la colpa di tutto ciò? Se lo spirito, se le caratteristiche di queste norme ritardanti hanno una paternità, questa è la vostra; noi le abbiamo subite. Avremo fatto bene, avremo fatto male: resta comunque il fatto che è questa la verità.

Senatore Schietroma, lei ha fatto riferimento all'articolo 81 della Costituzione, al rapporto e all'equilibrio fra le spese correnti che aumentano e le entrate che invece non fanno altrettanto. Lo sappiamo, ne ha parlato il Presidente della Repubblica, lei ha fatto dei richiami precisi, ne parliamo anche noi ogni volta che ci riuniamo presso la 5ª Commissione e ne abbiamo parlato anche in passato. La verità è che non si riesce a rispettare, non dico nella lettera — perchè talvolta siamo riusciti ad impasticciare la lettura della norma — ma nello spirito, l'articolo 81 della Costituzione: aumentano le spese correnti, ma non aumentano proporzionalmente, come vorrebbe l'articolo 81, le entrate tributarie. Andiamo avanti con molti accorgimenti, con presunte scaltrezze al fine far finta di coprire, di equilibrare. Accade però che se si è trattato — questo è un ricordo di esperienze comuni degli anni passati — di qualche disegno di legge la cui copertura modesta non è stata prevista nel pieno rispetto o dell'articolo 81 o della legge n. 468, allora abbiamo registrato riserve, critiche e sottolineature anche autorevoli, mentre quando si è trattato di finanziare 1.500 o 2.500 miliardi, per minori entrate o per maggiori spese, il problema non si è mai posto, non si è mai individuato, non si è mai sottolineato. Tutti, sia maggioranza che opposizione, sono stati inclini a rimanere nel fumo, nella nebbia di una possibile legittimità della spesa che nel futuro si sarebbe potuta compensare, magari con l'assistenza della divina provvidenza. Siamo andati

avanti e continueremo ad andare avanti teatralizzando la necessità delle spese sociali, morali, utili e invece chiedendoci per quanto riguarda le entrate, magari dicendo, come ha fatto poc'anzi il senatore Calice — ma non lo ha fatto solo adesso, lo va proponendo da sempre — di aumentare le entrate. In quale modo? Nella relazione di minoranza si propone di prevedere 5.000 miliardi in più, di stabilire i prelievi fiscali per IRPEF, ILOR e via dicendo. Ma indichiamo almeno come dobbiamo prenderli! Non possiamo parlare di 5.000 miliardi in più, dal punto di vista contabile e dal punto di vista formale, senza una motivazione, una spiegazione concreta e precisa delle possibilità obiettive di reperire effettivamente questa somma. Invece, si propone di finanziare le spese certe, mentre le entrate rimangono incerte.

Signor ministro Gorla, onorevole Longo, voi siete sempre colpevoli di aver sottostimato le entrate: lo avete fatto tutti gli anni, anche l'anno scorso. Vedi caso però: se non ci fossero stati i provvedimenti eccezionali che si sono adottati non avremmo raggiunto neanche quei livelli che erano considerati sottostimati nel momento in cui furono proposti. Anche quest'anno si dice che c'è una sottostima e che è necessario aumentare, così, contabilmente le entrate, purchè si arrivi poi a delle uscite certe. È chiaro però che non posso condividere questa impostazione.

Non vorrei dilungarmi. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Senatore Chiaromonte, non sto per andare fuori dagli orari stabiliti. Ho già detto che non poche delle proposte contenute nella relazione di minoranza illustrate da lei, come pure dal senatore Calice, effettivamente trovano il mio consenso, almeno secondo la logica e secondo le esigenze politiche.

Questo mi autorizza a dire una cosa. Si è domandato — certamente con garbo — come faccia il Partito socialista italiano a governare avvalendosi dell'alleanza con la Democrazia cristiana; come fa cioè a rimanere socialista, inquinato come sarebbe dal contatto di alleanza con questo partito democristiano. Il vero obiettivo — è stato det-

to qui — deve essere quello di modificare il proprio rapporto con la Democrazia cristiana e covare invece l'obiettivo dell'alternativa, perchè solo così tutta la situazione economica e sociale del nostro paese sarebbe finalmente affrontata utilmente e risolta.

Vorrei dire ai colleghi socialisti che non è la prima volta che nel mondo, non solo viene rivolto questo invito, ma viene sottolineata questa minaccia o meglio questa sentenza negativa sul tipo di accordo fra partiti socialisti e partiti democristiani. E allora chiedo: la storia quali garanzie vi ha dato, colleghi del Partito socialista, e quali conseguenze sono derivate quando le cosiddette alternative sono state attuate, indipendentemente dal fatto che poi si sono chiamate, dal 1921 in poi, alternative, fronti popolari, blocchi del popolo, solidarietà varie? Solo una, dottrina e storica: l'assorbimento da parte del Partito comunista di tutti i partiti socialisti, perchè di socialismo ce ne sarebbe uno solo, quello reale e non sarebbe il vostro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore Castiglione.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 196*. A me compete fare alcune brevi considerazioni sul dibattito, anche perchè l'attenzione principale da parte degli intervenuti si è appuntata, come era anche giusto, sulla legge finanziaria, laddove meglio si evidenziava la manovra di politica economica che il Governo ha proposto al Parlamento. Però, credo che alcune considerazioni debbano essere riprese in ordine ai criteri di formazione del bilancio a legislazione invariata per il 1984 e su alcune richieste di modifica che, sia in Commissione, sia nel dibattito generale in Aula, sono state avanzate da diversi colleghi.

Se è vero che il bilancio a legislazione invariata ha un valore formale, non dobbiamo dimenticare che esso riveste estrema importanza, almeno per due ordini di ragioni: per qualificare e per determinare la complessiva manovra affidata al Governo.

La prima funzione è quella di essere un certo e preciso quadro di riferimento per

le scelte che il Governo compie con la legge finanziaria e con gli altri provvedimenti. Da ciò deriva la necessità che i criteri di formazione e di compilazione del bilancio di previsione 1984 siano il più possibile aderenti alla realtà od a serie previsioni sull'andamento della spesa e dell'entrata. Questo, ripeto, è uno degli elementi essenziali perchè, se il quadro di riferimento dovesse poi nei fatti risultare diverso o con valori di una certa entità modificativi rispetto alla partenza, anche il resto della manovra che su di esso viene impostata subirebbe falsature o smagliature.

La seconda funzione, che il bilancio di previsione a legislazione invariata ha, è quella di evidenziare le linee di tendenza che l'andamento della spesa, della finanza pubblica e dell'economia in generale hanno manifestato, in modo da poter avere anche in questo caso un riferimento deciso per costruire la manovra correttiva che, attraverso gli altri strumenti, ed in principal modo attraverso la legge finanziaria, si deve portare avanti. Allora andiamo a rivedere un momento quali sono le linee di tendenza del bilancio di previsione 1984 e di conseguenza quali sono state le scelte, giuste o sbagliate, del Governo in relazione a tali linee.

La prima e più evidente, sulla quale non occorre spendere molte parole, riguarda il notevole aumento del *deficit* (135.000 miliardi a livello di competenza e 130.000 miliardi a livello di cassa). Questa indicazione porta necessariamente a dover introdurre alcune misure, da un lato di riduzione della spesa e dall'altro di aumento delle entrate, per correggere e ridurre il disavanzo. Sono state mosse critiche e contestazioni per quanto riguarda le riduzioni della spesa; si è detto che essa non è giustificata da un criterio di effettiva utilità, di una coerenza o corrispondenza ad un disegno organico complessivo; si è detto in sostanza che per certi aspetti essa è punitiva, o almeno sarebbe tale, e si è sottolineato da parte del relatore di minoranza senatore Calice che si potevano predisporre altre forme di in-

tervento per la riduzione della spesa. Devo subito dire però che alcune proposte di emendamenti avanzate dal Partito comunista sono solo apparentemente riduzioni di spesa perchè si configurano come una riqua-
lificazione o una rimodulazione di voci già esistenti. Solo sul bilancio della Difesa sono state proposte sostanzialmente alcune riduzioni di spesa, e molto maggiori le aveva proposte il senatore Milani e gliene dò atto; anche per quanto riguarda il bilancio di quel dicastero possiamo rispondere che il Governo, già prima della formazione del bilancio, aveva valutato tutte le possibilità di tagli di spesa, effettuandone alcuni, per cui non era possibile — e con motivazioni che possiamo ritenere accettabili — effettuare di ulteriori in sede di bilancio. Almeno secondo le argomentazioni che sono state avanzate, non credo che sul bilancio del 1984 si potesse agire diversamente per quanto riguarda la ricerca di un taglio di spesa tendente a ridurre il *deficit*. Le ragioni di equità e le giustificazioni politiche nascono da questo obiettivo — che nessuno contesta e che è stato assunto anche nel disegno complessivo, non come unico elemento evidentemente, ma come uno degli elementi essenziali anche da parte del Gruppo dei senatori comunisti — la riduzione del *deficit* e del disavanzo non può attuarsi se non anche attraverso una manovra della riduzione di spesa; quando questa è effettiva, quando si tagliano alcune spese obiettivamente riducibili, si trova una giustificazione politica e razionale in relazione agli obiettivi posti.

Dal punto di vista della politica dell'entrata sono stati proposti alcuni emendamenti sui quali si è già espresso il collega Carollo, ma sui quali intendo soffermarmi, sia pure brevemente, almeno sul modo col quale si pensa da parte del PCI di modificare le voci di entrata, dando un giudizio negativo sulle stime che il Governo avrebbe fatto, e presentando proprie valutazioni e proprie stime sul gettito di entrata, con correzioni che per queste voci ammontano a circa 5.000 miliardi. Al di là di una vuota o scontata contestazione tendente a ribadire i conti e le stime fatte dal Governo, credo

che bisogna almeno ricordare che dagli ultimi accertamenti sull'andamento delle entrate sono stati dimostrati risultati inferiori rispetto alle previsioni assestate per il 1983. Questo dato deve far comprendere che è giusta e quindi corretta la prudenza del Governo nel determinare le voci di entrata nel bilancio di previsione del 1984; dovreste anche voi convenire che sarebbe molto più pericolosa ed avrebbe effetti molto più negativi una valutazione in eccesso — che verrebbe poi scontata con una mancanza reale di entrate nella manovra che con il bilancio il Governo deve esercitare — che una valutazione in difetto che facesse riscontrare successivamente un gettito e un andamento migliori delle entrate nel bilancio dello Stato. Se questo avvenisse, certamente si potrebbero apportare correzioni, in positivo e non in negativo, come variazioni nell'assestamento di bilancio...

CALICE. È chiaro che si tratta di un fatto acquisto, ma la questione è politica.

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 196*. Lo so, ma contesto questo modo di ragionare. Intendo dire che non può far presumere la mancanza di una volontà politica del Governo di attuare una manovra di ripresa economica e produttiva il solo fatto che le cifre di bilancio a legislazione invariata non ottengono un aumento delle voci di entrata. Non credo che ci sia nè relazione nè logica in queste cose.

Come dicevo all'inizio, per avere la certezza del quadro di riferimento, le voci di entrata nel bilancio dello Stato devono essere assolutamente ed il più possibile corrispondenti alla realtà. Fare forzature per dimostrare una volontà politica sulla previsione di entrata del bilancio a legislazione invariata, non è, secondo me, una manovra corretta. L'indirizzo va accertato e riscontrato in tutta la complessiva manovra che si fa nella legge finanziaria e negli altri impegni che il Governo può assumere; in quelle sedi si verifica se c'è comportamento politico, se c'è una volontà politica. È opportuno anche ricordare che il bilancio a legislazione invariata non tiene con-

to di alcune correzioni che interverranno e che sono previste dalla proroga di altre misure che al momento non si possono considerare, misure peraltro previste anche dalla legge finanziaria. Quindi evidentemente il complesso di questa manovra sulle entrate che non possono essere tutte oggi previste nel bilancio a legislazione invariata, dà questo risultato.

Questa è complessivamente la portata della manovra sulle entrate e che certamente deve essere diretta soprattutto a colpire le fasce di erosione, le fasce di evasione che sono ancora ampie nel nostro paese, come ricordava il ministro Visentini nel suo intervento in Aula dell'altro ieri. L'azione del Governo deve tendere a recuperare in questo versante una politica tributaria equa e quindi una redistribuzione reale del carico fiscale su tutti i cittadini.

L'accusa che ci ha fatto il senatore Riva (e dispiace che abbia ripetuto questa definizione anche il senatore Chiaromonte) per cui questo sarebbe un bilancio di classe, francamente rientra in un sistema di contestazione che non consente la minima apertura di un dialogo. Dobbiamo intenderci se vogliamo il dialogo; voi lo chiedete e lo avete chiesto in modo particolare alla forza politica cui io appartengo. È un dialogo al quale siamo pronti; ma vi chiedo, ad esempio, come è possibile confrontarci sulla base dell'intervento che ha fatto qui il senatore Riva. Se poi anche voi ci ripetete, attraverso il vostro capogruppo, che questo è un bilancio di classe, se partiamo da queste premesse...

CHIAROMONTE. Non sono così rozzo e semplicistico, se mi consente. Ho detto una altra cosa. Se il suo semplicismo arriva fino a questo punto...

CASTIGLIONE, *relatore sul disegno di legge n. 196*. Queste sono affermazioni che ho sentito fare nel dibattito. Mi consenta, senatore Chiaromonte, di dirle che con l'intervento del senatore Riva il confronto certamente non è possibile e i lavoratori, se accettassero certe previsioni, potrebbero espatriare a Cuba o in qualche altro paese

a loro scelta. Quindi, se dialogo vi deve essere, non si deve dire che siamo stati proprio noi socialisti i più arroccati nella difesa ad oltranza di quella linea del Governo.

Anche a proposito degli interventi, volti a determinare alcune modifiche che in parte sono state introdotte, occorre riconoscere quanta parte hanno avuto i socialisti in tutto questo. Non voglio fare scalette di merito agli altri partiti che concorrono a formare la maggioranza, ma voi stessi dovrete onestamente giudicare quale parte hanno avuto i socialisti per determinare quei miglioramenti positivi che voi stessi riconoscete e che sono stati sottolineati in Commissione.

Per concludere la mia replica, vorrei tornare ai tre elementi di tendenza e di indirizzo che emergono dalla lettura del bilancio di previsione del 1984. Un primo aspetto è quello del fortissimo carico di interessi per il debito pubblico. Il senatore Andriani ha ricordato un'osservazione che avevo già fatto nella relazione introduttiva, e cioè che il risparmio pubblico — che è la differenza tra entrate tributarie e extratributarie e le spese finali — avrebbe un risultato diverso, sarebbe addirittura positivo, se non avesse questo carico di 57 mila miliardi di interessi sull'indebitamento pubblico. Cosa ci indica questo dato? Ci indica che uno degli elementi fondamentali della manovra è la riduzione del tasso di inflazione. Se vogliamo partire da dati obiettivi per giudicare e costruire una complessiva manovra economica e finanziaria, va acquisito che la battaglia per l'abbattimento del tasso di inflazione è fondamentale per ridurre l'indebitamento pubblico e l'incidenza dell'onere derivante dagli attuali alti interessi a carico dello Stato al fine di ricreare uno spazio nelle risorse disponibili anche per il credito privato che, a causa della notevolissima espansione dell'indebitamento pubblico, è stato estremamente ridotto, perchè lo Stato ha operato un rastrellamento del risparmio mediante l'emissione di titoli.

Un secondo elemento tendenziale è quello della riduzione delle spese in conto capitale. L'aumento del *deficit* comporta neces-

sariamente una riduzione dello spazio riservato agli interventi in conto capitale, determinando un altro elemento negativo che a legislazione invariata si riflette sulla situazione complessiva, perchè determina evidentemente non solo una minore qualificazione della spesa ma anche effetti negativi sulla struttura produttiva complessiva del paese.

Il terzo elemento, che si può riscontrare in questo bilancio a legislazione invariata, si riferisce al maggior tasso di crescita della stessa corrente rispetto al tasso di crescita delle entrate. È questo un altro aspetto profondamente negativo che va corretto, poichè evidentemente condiziona l'andamento economico del paese; tende cioè a determinare un maggiore aumento dei costi rispetto alla ripresa dell'aumento produttivo e quindi vi è la tendenza ad accrescere lo squilibrio esistente nella nostra situazione economica. Tutti questi rilievi, che nascono dalla lettura del bilancio 1984 a legislazione invariata, propongono un'altra linea politica di operazione complessiva economica e finanziaria del Governo per modificare le linee di tendenza e la situazione di grave contrazione delle attività produttive.

L'ultimo rilievo riguarda la manovra economica. Non ci può essere solamente una linea che tenda a ridurre il *deficit*, ma occorre una manovra monetaria che la sostenga, un'azione contro l'inflazione ed anche e necessariamente una manovra di intervento nel settore produttivo per la ripresa degli investimenti, per la riconversione e il risanamento del sistema produttivo e per il raggiungimento di quell'obiettivo che il Governo si è posto dell'aumento del 2 per cento del prodotto interno lordo. Si torna così al discorso del dialogo e del confronto, se in questi termini l'opposizione (escluso l'intervento del senatore Riva, che è soltanto una dichiarazione di guerra), intende collocarsi per discutere la impostazione complessiva della manovra di politica economica e finanziaria che il Governo deve portare avanti per una maggiore selezione e qualificazione degli investimenti produttivi.

Arriviamo quindi al discorso sul FIO e sul modo in cui il FIO deve operare e deve

essere utilizzato per caratterizzare la iniziativa politica ed economica del Governo. Credo che il dialogo sia possibile; ci sono ancora degli spazi. Purtroppo — come spesso avviene — nella discussione generale è più difficile. Infatti in Commissione c'è maggiore continuità e maggiore nesso logico negli interventi, mentre in Aula — si capisce — ogni parte politica ha necessità di esprimere rigidamente la sua posizione, anche (diciamo la verità) per ragioni di verbale, per cui il dialogare diventa molto più difficile.

Tuttavia, la necessità di continuare il dialogo è evidente. Se abbiamo chiari i termini, se abbiamo chiare quelle che sono le linee di tendenza che il bilancio a legislazione invariata indica, se abbiamo chiare le reali differenze tra la posizione del Governo, che ha proposto una certa operazione, e quella del maggior Gruppo di opposizione, che attraverso un suo documento e anche con la relazione di minoranza ha indicato alcune proposte modificative, ma non di totale rigetto, credo che un margine di confronto ci sia e ci sia anche la possibilità di rendere il più positivo possibile questa verifica.

Chiudo con un'ultima considerazione, che nessuno mi pare abbia fatto e che mi permetto di riproporre, a conclusione del mio intervento, sul fatto, cioè che per la prima volta abbiamo una « sessione di bilancio ». Finalmente — perchè credo che il Senato la sua parte la farà fino in fondo — riusciremo ad avere uno strumento di politica di bilancio prima che inizi l'esercizio a cui esso fa riferimento, cosa che da anni non è mai avvenuta, poichè votazioni, dibattiti ed approvazioni di leggi di bilancio e di leggi finanziarie sono intervenuti ad esercizio ormai avanzato. Questa sottolineatura, che non è solo formale, ma, come ripeto, credo sia anche sostanziale per giudicare gli elementi di novità che questo Governo offre al Parlamento, è giustamente dovuta, perchè questo metodo è il raggiungimento — che mi auguro avverrà — nei due rami del Parlamento dell'approvazione del bilancio e della legge finanziaria entro il 31 dicembre 1983, senza dover ricorrere all'esercizio provvisorio, è un risultato positivo che deve essere apprezzato e al quale

certamente concorreranno anche le forze di opposizione in un dialogo più aperto ed utile oltre che al Parlamento agli interessi generali del paese. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi consentirete — in apertura di questa replica, che mi auguro non sarà lunga, alla discussione generale sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato — di rivolgere un ringraziamento non formale ai due relatori, il senatore Carollo ed il senatore Castiglione. Come dicevo, il ringraziamento non è formale perchè io stesso — e con me il Governo — ho avuto modo di verificare quanto tenace e quanto preziosa sia stata la loro azione.

Credo che i colleghi senatori non si sorprenderanno se rivolgerò un ringraziamento particolare, a titolo personale e a nome del Governo, al Presidente della Commissione bilancio senatore Ferrari-Aggradi. Sinceramente, non so se senza la sua tenacia — e qualche volta senza qualche sua arrabbiatura — e senza in sostanza, il senso di responsabilità con il quale non solo ha saputo gestire i lavori della Commissione, ma che ha saputo trasfondere in tutti i suoi membri di qualsiasi parte politica, avremmo ottenuto — sul piano del dibattito — i risultati che abbiamo invece raggiunto.

È chiaro che il ringraziamento si estende — e non è certamente meno sentito — a tutti i componenti delle Commissioni che hanno esaminato i documenti di bilancio e a tutti i numerosi intervenuti in questo dibattito, che al di là delle singole posizioni hanno certamente arricchito il complesso delle valutazioni. Lo hanno talmente arricchito da determinare un dibattito estremamente ampio, che ha spaziato non soltanto sui temi generali di politica economica posti dalla politica di bilancio, ma anche, da una parte, su tematiche ad esso collegate anche soltanto per buona volontà, come la politica estera, e dall'altra, invece, su argo-

mentazioni specifiche e certo attinenti alla materia in esame.

Personalmente vorrei lasciare le tematiche eccentriche al dibattito sulla legge finanziaria ad altre sedi più proprie; mentre vorrei invece rinviare, non per eluderle ma per poterle meglio sviluppare, le problematiche specifiche legate a singole questioni, aperte con i documenti di bilancio, alla fase di approfondimento che, a partire da martedì della prossima settimana, avremo sugli articoli.

Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei invece ribadire alcune opinioni su quello che, a mio giudizio, è il tema centrale che i documenti di bilancio pongono alla nostra attenzione; e cioè la logica, il ragionamento, il modo di guardare le cose e di pensare a come governarle che sta alla base di tutto e che viene certamente prima, in termini di valore politico, rispetto anche a scelte strumentali che si muovono su un terreno in cui le opzioni, l'opinabilità e la discrezionalità crescono via via. Sarà forse quella testardaggine, che mi attribuiva il senatore Chiaromonte, sperando che fosse impegnata su migliori cause — ma sulla bontà delle cause non è detto che le nostre opinioni debbano del tutto collimare — ma certamente oltre a questa vi è la convinzione che in qualche misura mi è stata ancora confermata da questo dibattito — lo dico con grande schiettezza e con grande lealtà — che da parte di numerose posizioni si tende ad enunciare dove si vuole andare senza però a quel punto collegarlo con il come si vuole fare; o quando si tratta del come si vuole fare, raramente si esplicita il dove porta e che cosa si è indicato. Ecco, quindi, perchè spero in una non inutile riproposizione schematica, ovviamente, di una riflessione più generale che non può non partire da un brevissimo richiamo alla fase economica che il nostro paese vive; un brevissimo richiamo dovuto soprattutto al fatto che, dopo la lunga e accentuata recessione, anche nel nostro paese emergono segnali di una certa inversione di tendenza. Le anticipazioni segnalate dagli istituti specializzati di grande rilievo — cito l'ISCO e l'Ufficio studi della Banca d'Italia per il

loro carattere pubblico — stanno avendo conferma nei dati di attività. Nel terzo trimestre del 1983, la produzione industriale ha segnato, ovviamente al netto dei fattori stagionali, un incremento che, se è ancora certamente modesto, considerato il basso livello assoluto dell'attività, è tuttavia significativo dopo le contrazioni dei trimestri precedenti. Il nostro paese si va, dovremmo comunque convenirne — così si legge nella relazione — allineando con le altre economie industrializzate che hanno già manifestato evidenti segni di recupero. Ma se tale allineamento può essere visto come un fatto positivo, perchè interviene a dare una boccata di ossigeno alle nostre imprese, non altrettanto positive appaiono le condizioni che lo hanno favorito e, soprattutto, le condizioni che lo stanno accompagnando.

Altrove la ripresa economica ha trovato il supporto e l'alimento nella riduzione delle tensioni inflazionistiche. La riduzione nel ritmo di crescita dei prezzi ha cioè consentito, in paesi come gli Stati Uniti d'America, il Regno Unito e la Germania, un reale miglioramento del potere d'acquisto interno, di quello delle famiglie in particolare, che hanno rilanciato le spese per consumi, mostrando una rinnovata fiducia per il futuro prossimo, tanto da ridurre in maniera anche rilevante il tasso di risparmio; ne è così derivata una ripresa non inflazionistica che tende ad autoalimentarsi col progressivo risveglio della domanda per investimenti. Le incertezze, le insufficienze implicite in tale processo di recupero internazionale sono molte; così come è stato più volte sottolineato, la scarsa capacità di diffusione della ripresa a livello internazionale è testimoniata dal permanere di profonde difficoltà in molte aree economiche: dai paesi in via di sviluppo ad alcuni paesi dell'OPEC, a quelli ad economia pianificata; ma tale ripresa ha comunque il merito di non infrangersi subito a fronte di un ripresentarsi di insostenibili tensioni in quei paesi. Questa garanzia non esiste ancora per il nostro paese; se esaminiamo i fattori che hanno reso possibile il recente recupero di produzione e quelli destinati ad alimentarlo nel prossimo futuro, vediamo purtrop-

po che siamo nuovamente in presenza di un recupero di tipo tradizionale per la nostra economia. Certo, vi è stato un allentamento dell'inflazione anche nel nostro paese e sicuramente ha agito come molla della ripresa un qualche recupero di esportazioni, quelle verso i paesi industrializzati dell'Europa in particolare, ma i veri fattori di sostegno rischiano di essere, ancora una volta, le oscillazioni della finanza pubblica e l'accresciuto potere d'acquisto dei lavoratori che hanno rinnovato i contratti.

Ho già messo in evidenza, in varie occasioni, il ruolo giocato dalla finanza pubblica nell'ultimo periodo, dopo il forte prelievo di reddito delle famiglie operato nell'inverno scorso. I ritardi e le resistenze a completare la manovra di finanza pubblica allora avviata, le misure adottate per facilitare l'accordo del 22 gennaio e la crisi politica intervenuta hanno fatto sì che la finanza pubblica cessasse di agire come freno alla domanda delle famiglie e anzi si trasformasse in fattore di sostegno. Nè la situazione è mutata nell'ultimo periodo posto che le misure adottate in settembre, sia attraverso la decretazione d'urgenza sia attraverso la legge finanziaria, erano destinate ad agire soltanto nel 1984. Questo sostegno della finanza pubblica ai redditi delle famiglie è stato poi ampiamente rinforzato, come ricordavo, dai rinnovi dei contratti di lavoro, sicchè si è prodotto un nuovo scalino nella crescita del potere di acquisto delle famiglie, ciò che ha contribuito al recupero della domanda e della produzione. L'analisi qui descritta mette dunque in evidenza come il nostro paese sia ancora contro corrente con gli altri che hanno visto la ripresa seguire il processo di disinflazione e non precederlo. Questa divaricazione di andamenti si sta purtroppo manifestando anche sotto altra forma; non solo il tasso di inflazione italiano è decisamente superiore a quello degli altri paesi industrializzati, in alcuni casi è di tre, quattro volte superiore, ma tale divario rischia di aumentare proprio in questo periodo di primo accenno di ripresa, come i segnali dei prezzi all'ingrosso di settembre hanno evidenziato.

La ripresa di tipo tradizionale nel nostro paese rischia dunque di accompagnarsi ad un tradizionale riavvio dell'inflazione, quindi di incontrare ben presto limiti negli stessi squilibri che essa produce. E contro questa eventualità, purtroppo non remota, che è stata avanzata la manovra della legge finanziaria. Di fronte a tali evoluzioni congiunturali occorre dunque ribadire la finalità dell'obiettivo di mantenere stabile il fabbisogno del settore statale a 90.000 miliardi di lire. Nel 1983 si intendeva limitare la crescita del *deficit* della pubblica amministrazione per evitare un'eccessiva distribuzione di potere di acquisto interno, ciò che avrebbe squilibrato la nostra economia, e per consentire un più agevole finanziamento del settore privato.

Ma per raggiungere tale obiettivo si era sottolineata la necessità che gli interventi proposti nella legge finanziaria venissero rapidamente adottati e che si procedesse senza indugi ad una limitazione della crescita dei redditi monetari. Solo per tale via si poteva pensare di abbattere l'inflazione, consentire una riduzione dei saggi nominali di interesse, ridurre il peso del servizio del debito pubblico sul totale della spesa.

La necessaria complementarietà tra la politica fiscale, la politica monetaria e la politica dei redditi va oggi ancor più ribadita per prevenire effetti perversi. Mancare l'obiettivo di finanza pubblica significherebbe rendere necessariamente ancora più restrittiva la politica monetaria, orientata a far assorbire quote crescenti di titoli pubblici. Ne deriverebbero riflessi negativi sull'occupazione e si accentuerebbe la perdita di capacità di spesa per le famiglie. Nè una scappatoia sarebbe quella di adattare continuamente la politica monetaria alle esigenze della finanza pubblica per evitare rialzi nel costo del denaro. I riflessi inflazionistici e gli squilibri nei conti con l'estero che ne deriverebbero metterebbero presto fine a quest'alternativa.

Analogo discorso va fatto per la politica dei redditi. Esimersi da un controllo nella crescita dei redditi monetari non significherebbe certo esimersi dai riflessi negativi che

deriverebbero da una stretta monetaria che risulterebbe ancora necessariamente più forte e che avrà ben più pesanti riflessi in termini di occupazione-investimenti e, quindi, di possibilità di sviluppo della base produttiva. Una politica monetaria restrittiva è d'altronde ancora il presupposto per raggiungere l'obiettivo del 10 per cento di tasso di inflazione. In presenza, però, di un disavanzo pubblico notevole, se altri interventi non accompagnassero l'uso della leva monetaria, potremmo assistere impotenti ad una grande, e per molti versi drammatica, crescita dei tassi di interesse nominali con ulteriori cadute della produzione e dell'occupazione.

Il conseguimento dell'obiettivo del 10 per cento del tasso di inflazione sarebbe in tal caso pagato dal paese con un'ancor più profonda recessione, senza che le finanze pubbliche possano permettersi azioni di sostegno perchè ulteriormente appesantite da pagamenti in conto interessi più marcati di quelli attuali. Dobbiamo allora chiederci se questo inquietante scenario sia o non sia una ipotesi realistica.

Già in altra circostanza ho ritenuto di richiamare l'attenzione del Parlamento sul fatto che le politiche monetarie restrittive adottate in alcuni paesi occidentali hanno sì prodotto conseguenze negative sul reddito e sulla produzione, ma hanno permesso di raggiungere i risultati sperati sul piano del contenimento dell'inflazione in tempi tollerabili dalle strutture sociali di questi paesi.

Questo non credo sia però compatibile e paragonabile con la situazione del caso Italia, perchè la presenza sul mercato del lavoro di forti elementi di rigidità rende più lunghi i periodi di disoccupazione per i singoli soggetti, mentre più lento è il passaggio degli impulsi dall'occupazione ai salari. Perchè si verifichino gli stessi effetti sui salari e sui prezzi, si dovrebbe determinare nel nostro paese una disoccupazione ancora più elevata se la politica di rientro dall'inflazione dovesse fare affidamento sulla sola politica monetaria.

È necessario allora un ulteriore sforzo di chiarezza sulle prospettive che si delineano sul piano occupazionale. In una pur

sintetica analisi di una questione che ha cause composite e nature diverse, interi comparti industriali da considerarsi maturi hanno conosciuto negli ultimi anni e nell'intera Europa situazioni di profonda crisi che hanno determinato la decisione di improrogabili ristrutturazioni. Rigore e sincerità mi inducono ad osservare che siamo senza rimedi nel breve periodo per questo tipo di disoccupazione. Soltanto lo sviluppo di nuovi settori potrà, nel medio e lungo periodo, assorbire nuova occupazione rispetto ai costi umani determinati dagli sforzi di razionalizzazione delle strutture produttive e dall'azione di risanamento che l'industria pubblica, soprattutto, sta conducendo per riequilibrare le proprie situazioni di indebitamento finanziario.

La questione dell'alto costo del lavoro determina un secondo tipo di disoccupazione. Se assumiamo il salario reale, deflazionato per l'indice dei prezzi all'ingrosso, come elemento rilevante per valutare i costi sopportati dalle imprese, potremmo eliminare le ambiguità che girano intorno alla definizione di salario reale in termini di prezzi al consumo. Nel 1983 i salari monetari, nella loro dinamica, hanno superato i prezzi all'ingrosso di 4-5 punti percentuali. Il controllo dei salari monetari è la più ovvia risposta ad una disoccupazione di questo tipo. Se la crescita dei salari reali così definiti, cioè raffrontati ai prezzi all'ingrosso, fosse simile a quella degli altri paesi europei, ciò equivarrebbe, per i suoi effetti positivi sulle esportazioni, ai vantaggi determinati da una valutazione, senza però avere ripercussioni inflazionistiche, tipiche della svalutazione medesima.

La domanda insufficiente è la causa di un terzo tipo di disoccupazione. Se il *deficit* pubblico fosse stato più contenuto nel 1983, avremmo avuto maggiore recessione? Non lo sapremo quantificare, ma certamente il nostro troppo consistente disavanzo pubblico ha portato un debole apporto al sostegno della domanda aggregata. Il fatto che i contribuenti identifichino la crescita del disavanzo pubblico con la ineluttabilità di nuove imposte che presto o tardi verranno per la copertura, mutando di conseguenza

il loro comportamento, spiega forse in parte, e in parte non secondaria, la caduta dei consumi privati verificatasi quest'anno. Ed è anche probabile che la decisa diminuzione degli investimenti sia causata dal costo del credito in termini reali, deflazionato cioè per l'indice dei prezzi all'ingrosso; l'attuale livello dei tassi reali è determinato soprattutto, oltre che dai noti fattori internazionali, dall'elevata incidenza del debito pubblico sul prodotto interno lordo. Per cercare di dare una soluzione al problema occupazionale nel breve e medio periodo occorre dunque disporre di strumenti anche per la ripresa della domanda e per la rideterminazione delle condizioni necessarie ad una ripresa dell'offerta. La prima condizione sollecita che il bilancio pubblico riacquisti la necessaria elasticità. Un contenimento dei costi di produzione è il perno su cui ruota la seconda prospettiva. Tutte e due individuano nella politica dei redditi lo strumento più adatto per agire.

Vorrei ancora fare un'osservazione sulla elasticità del bilancio, oggi ancora non effettiva per i vincoli determinati dall'alto livello dei pagamenti per interessi. Se le politiche di riduzione dell'inflazione produrranno l'effetto sperato, la conseguente possibilità di rifinanziare le scadenze del debito a tassi via via più bassi completerebbe l'operazione di risanamento. Però, in questa prospettiva, ogni turbamento delle condizioni finanziarie, o voci dissennate che già hanno prodotto nefasti risultati, non potranno che determinare l'aumento dei rendimenti offerti ai sottoscrittori, che baderebbero di più al contenuto di rischio rallentando così, non solo il processo di allungamento delle scadenze, ma anche e soprattutto quello di riduzione dei tassi di interesse, impedendo di fatto l'attivazione del bilancio in funzione anticongiunturale.

In sintesi, circa le prospettive del paese per il prossimo anno e per quelli che seguiranno, abbiamo di fronte a noi una fase di equilibrio instabile. Sappiamo di dover faticare anche soltanto per evitare crisi più profonde di quelle che abbiamo conosciuto; abbiamo però davanti a noi anche un'occasione forse irripetibile di ripresa robusta

e continua. Per evitare crisi maggiori, la politica di bilancio e quella monetaria potrebbero anche essere considerate sufficienti, ma per imboccare la ripresa non lo sono certamente se non sono accompagnate da un rigoroso controllo dei redditi nominali; a tale controllo si oppone a tutt'oggi soprattutto il complesso e articolato sistema delle indicizzazioni. Le relazioni di fronte alle quali tutti dobbiamo assumerci le proprie responsabilità sono quindi quelle tra il controllo della finanza pubblica e la crisi e poi ancora tra il sistema delle indicizzazioni e lo sviluppo. Tutte le risposte possono essere giustificate e legittime; basta non confondere le carte in tavola e legare con coerenza comportamenti e risultati. In termini più specifici se è necessario che la politica monetaria, la politica dei redditi e la politica fiscale vadano di pari passo è anche necessario sottoporle a controlli continui, onde verificarne la congruità con gli obiettivi e, se del caso, adottare le misure più appropriate.

Questa è per me l'occasione di fare una prima, ancora approssimativa verifica di come sta andando la politica fiscale annunciata alla fine del settembre scorso. E doveroso innanzitutto sottolineare un aspetto positivo: l'esame della legge finanziaria e della legge di bilancio è avvenuto in sede di Commissione, grazie certo alle nuove procedure, ma grazie anche e soprattutto all'impegno dei singoli componenti, in tempi più brevi rispetto al passato. Questa rapidità non è andata a discapito della discussione che a mio giudizio è stata di alto livello; la rapidità d'esame, se verrà mantenuta nelle successive scadenze, consentirà finalmente al Governo e all'amministrazione di operare con certezza e quindi con maggiore efficacia senza dover continuamente recuperare, come nel passato, i ritardi accumulati col risultato di rendere sempre più pesante la manovra necessaria e sempre più lontani gli obiettivi di riequilibrio da perseguire. Valutazioni non altrettanto ottimistiche vanno invece richiamate in ordine al rispetto degli obiettivi generali della manovra. In questa sede non posso e non voglio nascondere i motivi di preoccupazione: la mano-

vra presentata alla fine di settembre prevedeva un insieme di provvedimenti di cui alcuni erano definiti esplicitamente nella legge finanziaria e altri venivano enunciati trovando una loro specificazione al di fuori della legge finanziaria medesima e quindi in appositi provvedimenti; rimanevano senza definizione provvedimenti per un ammontare relativamente ridotto di risorse (1.500 miliardi di lire), ammontare di cui il Governo si faceva carico di indicare la specificazione in tempi brevi, in maniera tale che anche questo gettito fosse assicurato per l'anno a venire. Occorre constatare oggi, tuttavia, che l'ammontare complessivo degli interventi ancora privi di definizione è aumentato sino a tendere verso i 10.000 miliardi al lordo degli interessi, per i quali i contenimenti sono anche e soprattutto funzione della politica dei redditi o meglio delle sue possibilità di ridurre rapidamente l'inflazione. Permangono poi ancora alcune delle aree di incertezze già denunciate a settembre ed in particolare quella relativa all'andamento della previdenza sociale. Prima di passare a ricordare rapidamente quali sono i fattori che hanno determinato l'allargamento dell'area della non definizione, è opportuno ribadire che questo Governo non può e non intende rinunciare agli obiettivi proposti in termini di disavanzo. Se verrà a mancare tutto o una parte del gettito previsto su alcune voci di entrata, se si riveleranno meno incisivi del previsto alcuni tagli di spesa, è impegno del Governo indicare provvedimenti alternativi che comunque raggiungano lo stesso scopo di contenimento del disavanzo pubblico; provvedimenti la cui elencazione specifica, lo dico al senatore Schietroma con grande rispetto per la sua parte dell'intervento, è certamente importante: ma qualche volta è pur lecita la domanda se ciò sia prudente, non in termini di interesse di parte, ma di interesse generale.

Siamo comunque, nell'ottica di questo impegno, ben consapevoli del fatto che esigenze di equità e di razionalità in campo fiscale e nel settore della spesa pubblica imporrebbero tempi lunghi di riflessione ed avvisi meditati e prudenti di riforme incisive, sicchè da oggi alla fine dell'anno sareb-

be ben difficile immaginare nuovi importanti interventi. Ma analoghe ed ancora più pressanti esigenze di equità e di razionalità impongono oggi di fermare l'ascesa del disavanzo pubblico, la cui crescita è ormai un ostacolo evidente alla lotta all'inflazione ed all'avvio di una ripresa.

Quale vera equità è quella che si preoccupa degli interessi di una specifica categoria di reddito e poi è sorda alla distruzione dei posti di lavoro ed al continuo aumento della disoccupazione giovanile? Nell'area della non definizione, oltre ai 1.500 miliardi di cui ho parlato, occorre includere anche la parte di gettito che si rischia di perdere rispetto alle previsioni, con la modifica della legge e dello strumento relativi al condono edilizio.

I primi consuntivi sulle anticipazioni che sono fino ad oggi previste dovranno indicare con maggiore precisione a quanto potrà ammontare l'eventuale vuoto. Ciò che va oggi sottolineato è l'impegno, che va assunto collegialmente in sede di Governo e solennemente in sede di Parlamento, di prevedere eventuali interventi di compensazione.

Nel campo della previdenza sono stati apportati emendamenti alle misure relative agli assegni familiari. Le modifiche portano un aggravio rilevante alla finanza pubblica limitando le economie previste. Sarà quindi necessario un ripensamento e comunque si imporranno anche in questo caso misure compensative da attivarsi durante la gestione. Nell'ambito della finanza locale, sono stati fatti sforzi notevoli per andare incontro ad esigenze specifiche, ma se l'ipotesi di autonomia impositiva per il 1984 verrà definitivamente a cadere, occorrerà definire con maggiore certezza quali misure potranno fornire le risorse che si prevede di trasferire agli enti locali, in aggiunta a quanto già indicato nella legge finanziaria.

Se l'area della non definizione si è allargata e rappresenta quindi una fonte di preoccupazione, vi è però da sottolineare come siano stati apportati, rispetto all'originaria proposta del Governo, taluni miglioramenti. Si tratta in particolare del settore degli investimenti. Sempre con riferimen-

to alla finanza locale, si è proceduto ad un riadeguamento dei mutui che potranno essere concessi dalla Cassa depositi e prestiti, ma è stata sottolineata l'esigenza di una forte selezione delle finalità, limitando gli impegni essenzialmente a quelli volti a migliorare la situazione occupazionale e a favorire i processi di sviluppo economico.

La necessità di qualificare la spesa pubblica a favore degli investimenti, necessità ribadita con gli impegni per il fondo investimenti e occupazione, non deve fare sottovalutare l'esiguità delle risorse disponibili. Per tale motivo occorrerà essere estremamente selettivi nei confronti di tali impegni in conto capitale, favorendo quelli che hanno un sicuro contenuto di occupazione e di miglioramento della struttura produttiva. Di fronte al manifestarsi di crisi di settore sempre più evidenti nelle esigenze di specifiche zone di vecchia o carente industrializzazione, di fronte al rischio di un contenimento dell'impegno comunitario, rischio non remoto se si tiene presente la riluttanza con cui procede il discorso sul bilancio comunitario da parte dei nostri *partners* europei, vi è la tentazione di allargare la sfera di intervento della finanza nazionale per esigenze che possono apparire giuste sul piano specifico, ma che non trovano sempre compatibilità con altrettante giuste esigenze di riequilibrio economico. Qualora si dovesse presentare la necessità di ulteriori interventi sarà dunque necessario provvedere a reperire risorse aggiuntive e le alternative in questo campo sono estremamente limitate. Si tratterà banalmente di aumentare le imposte o di ridurre talune spese. L'impegno a mantenere una coerente politica di stabilizzazione del fabbisogno statale non può e non deve essere un obiettivo del solo Ministro del tesoro, ma una volta riconosciuta la necessità di pervenire a tale risultato — e non sembrano esserci opposizioni a questo obiettivo — esso deve costituire riferimento costante dell'azione del Governo e di quanti hanno parte nel determinare l'andamento della finanza pubblica. Credo che con questo spirito dovremo avviare il confronto che inizierà martedì pros-

simo sui singoli aspetti della politica di bilancio.

Vorrei assicurare non solo e non tanto al senatore Chiaramonte, ma a tutti quanti hanno rappresentato qui esigenze di riflessione su alcuni punti o su alcuni passaggi delle proposte di Governo che, così come è stato in Commissione, il Governo non sarà disattento rispetto a nulla. Ciò ovviamente alla condizione che non si scambi l'attenzione per una concessione rispetto ad opinioni che non sono quelle del Governo. Attenzione per noi vuol dire rispetto delle proposte, vuol dire argomentazione e approfondimento delle medesime, espressione di una opinione e di una valutazione nell'interesse generale del paese e non per calcolo politico nell'interesse di una parte di esso.

Rinviando con questo spirito al dibattito sugli articoli le sollecitazioni da più parti pervenute, voglio fare una sola nota rispetto all'ipotesi di modifica delle indicazioni governative. Non vorrei, perchè credo sarebbe un grave errore, che ci fosse nel nostro dibattito sulle grandezze finanziarie una sorta di equivoco secondo il quale la spesa pubblica nel breve periodo può essere buona e cattiva a seconda di dove è orientata, e quella buona, sedicente per investimenti, è comunque sempre buona indipendentemente dalla sua quantità. La spesa, qualsiasi essa sia, compresa quella destinata ad investimenti o presunti tali, è comunque parte della domanda interna e, se vale l'approccio che ho ricordato in avanti, deve essere giudicata in questa ottica, ponendo anche ad essa i limiti di controllo posti agli aggregati che abbiamo ritenuto parte essenziale per un controllo più complesso dell'economia.

Nel quadro complessivo degli impegni, onorevoli senatori, non è poi di secondaria importanza il fattore tempo. Gli obiettivi quando sono buoni sono una bella cosa, ma solo proclamarli è vano se poi non sappiamo raggiungerli. Per raggiungerli il fattore tempo è sovente fondamentale. Non mi riferisco soltanto ai tempi strategici (basti pensare, per coglierne l'importanza, che se avessimo ridotto a due o tre anni il tempo necessario a fare le cose che abbiamo fatto

— e non mi riferisco solo a quelle che abbiamo desiderato, ma a quelle che abbiamo effettivamente fatto negli ultimi otto anni — saremmo verosimilmente già fuori della crisi), mi riferisco anche ai tempi operativi, osservando che pensare di riuscire ad aggiustare la politica di bilancio del 1984 operando a febbraio o marzo potrebbe costituire una ennesima pericolosa illusione.

In questo quadro, assume tutto il suo giusto rilievo la verifica che attende il Governo dopo l'approvazione in Senato della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1984.

Vorrei, infine, sottolineare l'importanza che ha, nella strategia del contenimento del disavanzo pubblico, la necessità di arginare la spesa per interessi.

Il servizio del debito pubblico pesa sulla spesa corrente delle amministrazioni per il 17-18 per cento. Si tratta di una percentuale elevata, di gran lunga superiore a quella degli altri paesi della Comunità europea. In effetti, il disavanzo pubblico italiano, al netto della spesa per interessi — malgrado la doverosa prudenza con cui occorre procedere a certe distinzioni contabili — è sceso nel corso degli ultimi anni e costituisce, in termini di percentuale del prodotto interno lordo, una quota certamente ancora eccessiva, ma meno diversa da quella di molti altri paesi della Comunità europea.

Tale constatazione indica, al tempo stesso, il realismo di una prospettiva di rientro del disavanzo pubblico nel prossimo periodo, se ci sarà la volontà politica di conseguirlo, e anche la difficoltà di raggiungere un simile obiettivo per le strette e numerose relazioni che uniscono le vicende della finanza pubblica con le altre variabili economiche.

Il peso del servizio del debito pubblico può infatti ridursi in maniera anche consistente, se verrà attuata una credibile politica di contenimento della spesa pubblica, se cesseranno le voci stagionali su imminenti e mai avvenuti interventi fuori degli obiettivi del Governo e se si perverrà a tangibili risultati nell'abbattimento dell'inflazione. Modificandosi le aspettative, sarà infatti possibile assistere ad un calo dei saggi di

interesse nazionali senza rischi di squilibrio nei nostri conti con l'estero e con un generale sollievo per la finanza pubblica, posta la struttura del debito, ove è relativamente forte l'incidenza di titoli le cui remunerazioni sono legate all'andamento dei mercati a breve termine.

Ma credibilità nell'opera di contenimento della spesa pubblica e abbattimento dell'inflazione presuppongono, a loro volta, una ben più ampia strumentazione di politica economica, che superi la visione necessariamente limitata della politica fiscale e ricerchi un accordo ben più generale cui conformare i comportamenti delle parti sociali.

E questa, signor Presidente, onorevoli senatori, a giudizio del Governo, la sola possibile garanzia per un riassorbimento degli squilibri della nostra economia e per un riavvio del processo di crescita. Il successo, là dove altri ce l'hanno fatta, dipende soltanto da noi, dalla nostra determinazione nell'interpretare gli interessi generali del paese piuttosto che seguire quelli anche legittimi ma particolari, dalla nostra volontà di non subire i fenomeni, in sintesi, dalla nostra capacità di dimostrarci, come classe dirigente, all'altezza di un paese moderno che non accetta di degradare più o meno lentamente, ma vuole fortemente crescere perchè tali sono le sue possibilità. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

LONGO, ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli senatori, poche riflessioni su questo dibattito dopo l'ampia replica del Ministro del tesoro.

Un ringraziamento non formale ai relatori di maggioranza, senatori Carollo e Castiglione, e un ringraziamento — anche questo non formale — al senatore Calice per l'opera attenta di critica che ha svolto nei confronti dei documenti presentati dal Governo, una critica che consente repliche, spunti ed osservazioni. Un ringraziamento

devo rivolgere anche al Presidente della 5ª Commissione, senatore Ferrari-Aggradi, che ha mostrato una grande competenza, frutto di un'antica esperienza, e saggezza ed intelligenza nel portare avanti i lavori in maniera efficace e in tempi brevi.

Consentitemi di svolgere alcune osservazioni sulle questioni di carattere politico centrale che sono emerse dal dibattito, osservazioni che riguardano principalmente quelle posizioni dialoganti e propositive che sono emerse dall'opposizione e segnatamente da alcuni interventi particolarmente significativi del Gruppo comunista.

Mi è invece difficile, anzi mi è pressochè impossibile dialogare con quegli intervenuti che hanno con le loro stesse parole affermato di pronunciare sentenze inappellabili o di sentirsi unici portatori della verità. Evidentemente con questi interlocutori non ha alcun senso assumere una posizione dialogante, dato che questa viene rifiutata in partenza.

C'è innanzitutto da dire che nessuno ha contestato gli obiettivi generali della manovra di politica economica che il Governo si propone; nessuno ha contestato l'esigenza che si faccia il dovuto per ribaltare una situazione di recessione e di crescente disoccupazione che grava sul nostro paese ormai da lungo tempo e in maniera più massiccia e pesante negli ultimi tre anni; nessuno ha contestato l'esigenza che per raggiungere questi risultati sia indispensabile provvedere ad una forte riduzione della nostra inflazione.

A tutti sono noti — e sono stati qui più volte ricordati — i differenziali esistenti in negativo, purtroppo per la nostra nazione, tra l'Italia e le altre nazioni dell'Europa e dell'Occidente; e il ministro Gorla, pochi momenti fa, ha ripetuto la giusta esigenza che la nostra economia si riporti ad un livello di riallineamento con le altre economie più sviluppate.

Si è quindi discusso — e questo è giusto — sulle politiche, sulle condizioni, sugli strumenti dell'intervento per ottenere questi risultati. Il Governo ha detto chiaramente quali sono i suoi propositi e io qui in-

tendo ribadirli con riferimento ad alcuni elementi di novità che mi pare siano emersi da questo dibattito e più in generale dal dibattito che si è svolto nelle ultime settimane e negli ultimi giorni anche nel movimento sindacale e con il movimento sindacale.

C'è una condizione di politica internazionale che pone l'esigenza di una maggiore intesa tra gli alleati europei, che si scontra rispetto ad alcune difficoltà che emergono

soprattutto in certi campi delle attività produttive, dall'agricoltura alla siderurgia; ma c'è assoluto bisogno che nel futuro e prossimo vertice dei Dieci ad Atene si trovino quegli accordi per poter insieme fronteggiare la politica monetaria americana che per i suoi eccessivi, troppo alti tassi di interesse tende a penalizzare le economie non solo europee ma dei paesi in via di sviluppo e più in generale la ripresa dei commerci internazionali.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue LONGO, ministro del bilancio e della programmazione economica). Ci sono poi le condizioni interne, quelle che riguardano le nostre decisioni, che possiamo individuare in due o tre settori nei quali appare necessario operare con coerenza.

Per quanto riguarda il contenimento del disavanzo pubblico, il Governo ha presentato un bilancio e le misure contenute nel disegno di legge finanziaria con l'obiettivo evidente di contenere questo disavanzo nei limiti di quello del 1983, peraltro già estremamente elevato. Abbiamo posto dei limiti non volendo ripetere predicazioni inutili, sui tetti, anche perchè le predicazioni inutili sui tetti si sono mostrate nel passato largamente improduttive. Abbiamo però voluto indicare una dimensione ed una tendenza necessaria e rivolta al contenimento del disavanzo. Credo che su questo obiettivo dobbiamo tutti concordare, anche se con onestà intellettuale il senatore Chiaromonte poco fa ha detto che le proposte del Partito comunista, non tutte almeno, portano al contenimento di questo disavanzo, il che significa anzi che portano al suo allargamento.

Su questo punto io credo — l'ho sempre pensato e lo ribadisco — che nessun tetto sia la linea del Piave anche perchè il Piave da un pezzo è stato sfondato; credo pertanto che la posizione del Governo sia quella giusta. Il Governo ha coscienza e consape-

volezza della esigenza primaria di contenere la spesa pubblica, di non andare al di là di determinate dimensioni del disavanzo verso le quali siamo andati precipitando negli ultimi due o tre anni e verso le quali saremmo ancora più precipitati nel 1984 se non si fossero approntate le misure che ora sono in discussione al Senato.

L'altra grande questione è quella della politica dei redditi. Su questo terreno ho notato novità nei discorsi che sono stati qui pronunciati dal senatore Andriani e dal senatore Chiaromonte. Non ho potuto ascoltare ieri — ma ho letto i resoconti degli altri interventi — talune novità espresse che vanno attentamente valutate e che si muovono in armonia con l'evoluzione della riflessione e del dibattito nel movimento sindacale.

Una politica dei redditi è assolutamente necessaria e concordo con l'esigenza che questa non si muova a senso unico. È scritto del resto con chiarezza, nelle note introduttive della relazione previsionale e programmatica per il 1984, il concetto che la politica dei redditi si deve muovere verso più direzioni, verso tutte le direzioni di coloro che percepiscono dei redditi a qualsiasi titolo e per qualsiasi ragione.

Da qui l'esigenza, quindi, di una severa politica fiscale che il Governo sta avviando, come il ministro Visentini ha più volte ribadito; da qui anche l'esigenza di non ri-

fiutare delle proposte di imposizione straordinaria sulle grandi e medie fortune, esigenza questa che per primo, in quest'Aula, nella mia esposizione introduttiva alla discussione ho rappresentato e che ora intendo fermamente ribadire. Naturalmente questi principi debbono portare ad una politica dei redditi che sia equilibrata e giusta e che affronti, quindi, la questione, anch'essa centrale, della scala mobile.

Abbiamo ascoltato in questi giorni, abbiamo letto delle dichiarazioni interessanti dei massimi responsabili del sindacato: quelle rese ieri dal segretario generale della CGIL Lama a Terni rappresentano un passo in avanti nella responsabilizzazione del sindacato ad assumere posizioni che non siano in contrasto sul tema della politica dei redditi con quelle che sono le esigenze del momento. Importanti dichiarazioni sono state rese dai massimi esponenti della CISL Carniti e Marini, riprendendo tesi e studi che da questa organizzazione sindacale erano stati sviluppati nei mesi scorsi. C'è una dichiarazione del segretario generale della UIL Giorgio Benvenuto, che nella conferenza stampa di ieri ha affermato: « L'accordo di gennaio si è rivelato insufficiente rispetto agli scopi prefissi. Se venisse applicato così com'è, anche nel 1984, avremmo il prossimo anno una inflazione del 12,8 per cento e non del 10 per cento ». Queste dichiarazioni rivestono grande importanza e stanno a significare che la impostazione data dal Governo alla politica dei redditi e alla scala mobile, largamente insufficiente, iniqua nell'attuale sua concezione, sia giusta.

Bisogna rivedere complessivamente i rapporti di lavoro. Questo spetta alle parti sociali, al sindacato e al mondo imprenditoriale, ma la presenza del Governo sarà attiva e propositiva perchè, se non raggiungeremo l'obiettivo di contenere l'inflazione entro il 10 per cento, è inimmaginabile che nel 1984 si possa avere un'inversione nelle tendenze recessive, non solo sul piano produttivo, ma anche su quello occupazionale.

L'altra questione, collegata del resto direttamente alla riduzione dell'inflazione, è stata ricordata ora dal ministro Gorla e io concordo pienamente con lui su questa e

sulle altre dichiarazioni che ha reso: vale a dire che attraverso questa riduzione dell'inflazione si potrà anche conseguire quella diminuzione dei tassi interni del costo del denaro che è doppiamente essenziale sia per ridurre i disavanzi del bilancio, sia per attivare iniziative di carattere produttivo ed occupazionale.

Per quanto riguarda i temi dell'occupazione, anch'io sono convinto che, se non si modificano i grandi aggregati della nostra economia, se non si crea una condizione di base più favorevole alla ripresa, è difficile immaginare un mutamento sostanziale e radicale e il capovolgimento delle attuali tendenze. Però, riprendendo le dichiarazioni programmatiche svolte dal Governo e dal Presidente del Consiglio e l'accordo tra i partiti della maggioranza, debbo ricordare che in questo accordo e in quelle dichiarazioni programmatiche si parlava esplicitamente di un piano straordinario per l'occupazione, e in modo particolare per l'occupazione giovanile, soprattutto in quelle aree nelle quali maggiore è la crisi per le giovani generazioni. Sono e rimango favorevole a questa scelta del Governo, anche se ritengo assolutamente non ripercorribile la strada della legge n. 285 o di altre provvidenze analoghe a quella di sostanziale carattere assistenziale, non valide per favorire la complessiva riorganizzazione delle nostre strutture statuali o della pubblica amministrazione e non valide a introdurre quegli elementi di innovazione che anche sul piano dell'occupazione sono importanti, soprattutto per assorbire manodopera qualificata.

Ritengo che i settori verso i quali si dovrebbe dirigere la massima attenzione siano quelli del potenziamento dell'amministrazione tributaria, dell'amministrazione della giustizia e soprattutto della promozione di innovazione scientifica e tecnologica per agevolare e stimolare quei processi di rinnovamento che sono indispensabili non soltanto nel mondo industriale ma più in generale nelle attività produttive e nella società italiana.

Nello stesso tempo penso che, per quanto attiene ai comparti industriali in più acuta crisi e ai bacini di crisi nei quali alcuni di

questi comparti insistono in maniera particolarmente massiccia, siano indispensabili dei provvedimenti straordinari e che la cosa peggiore sarebbe quella di non fare nulla o di introdurre a pioggia elementi di protezione assistenziale che non gioverebbero alla soluzione oggi dei problemi e alla preparazione o predisposizione di nuove possibilità e di nuove iniziative di ripresa non solo nel campo industriale ma anche in quello del commercio, dell'artigianato, del turismo, di tutte quelle attività che sempre più saranno significative e importanti, soprattutto se razionalizzate, nel campo della crescita dell'occupazione.

Condivido l'esigenza che il Fondo investimenti ed occupazione venga utilizzato nella maniera più efficace possibile ed anche l'osservazione del ministro Gorla secondo la quale non è sempre vero che tutto ciò che nominalmente è destinato agli investimenti sia buono e tutto ciò che è destinato a spesa corrente, al di là di certi limiti, sia cattivo. Bisogna naturalmente entrare nella materia, valutare i progetti in relazione alla loro capacità di produrre effettivi benefici sull'economia e in maniera particolare sull'occupazione. Condivido l'esigenza che vengano delineati i punti più importanti sui quali intervenire e adopero anch'io l'espressione che è stata usata «delineazione dei punti su cui intervenire», perchè in questo momento del dibattito e della discussione della legge finanziaria mi pare giusto questo sforzo, senza assumere decisioni oggi vincolanti che potranno tornare più utili in un momento successivo, quando più chiaramente sarà definita la manovra di politica economica del Governo, anche con riferimento ai problemi della politica industriale e dei bacini di crisi, all'intervento attivo sul mercato del lavoro. Confermo l'intenzione di utilizzare quella parte del FIO destinata agli interventi sul territorio per realizzare opere pubbliche, o possibilmente grandi opere pubbliche, di interesse nazionale. L'individuazione di questi obiettivi sta avvenendo sulla base di criteri tecnicamente validi e, da un punto di vista politico, orientati secondo i bisogni delle regioni che presentano maggiori punti di crisi, tenendo natu-

ralmente conto del dialogo che si è aperto con le varie amministrazioni regionali.

Concludo con un giudizio complessivamente positivo per lo sforzo che è stato compiuto dai partiti e dai senatori della maggioranza di trovare sempre un momento di unità nella proposta, nella osservazione, nel suggerimento al Governo. Credo che sotto il profilo politico il Governo e la maggioranza escano da questo dibattito in Senato con le idee più chiare di quanto non fossero nel momento in cui siamo entrati in quest'Aula e considero questa unità estremamente importante nel portare avanti — non soltanto in quest'Aula — i provvedimenti in discussione, ma più in generale una manovra di politica economica e un processo di risanamento che ha bisogno di tempo perchè si svolga nei modi e nelle forme giuste.

Aveva ragione il ministro Gorla quando diceva prima che siamo in ritardo rispetto alle altre nazioni nell'opera di risanamento. E credo che questo ritardo sia stato determinato nel tempo passato non dalla mancanza di giuste analisi o di adeguate terapie, ma dalla sostanziale instabilità dei Governi e quindi dalla pratica impossibilità di perseguire le terapie enunciate. Oggi mi auguro che noi si sia in una condizione diversa, più favorevole, che si possa operare con una relativa stabilità che consenta, nel giro di alcuni anni, di avviare veramente alla rinascita la nostra nazione, in un grande sforzo che tutti dovremo compiere ognuno per la sua parte, maggioranza ed opposizione, con un dialogo certamente utile nel Parlamento, con un dialogo certamente utile con il mondo sindacale, con il mondo imprenditoriale e con le parti sociali.

Il Governo però non sarà soltanto mediatore: il Governo sarà propositore di iniziative severe e ferme; e ognuno poi sarà chiamato ad assumersi la propria responsabilità. Il Governo ha il dovere di governare e la maggioranza ha il dovere in Parlamento di essere tale. Quindi non comprendo quelle osservazioni, quelle critiche che vedono nel voto della maggioranza quasi un elemento coercitivo della volontà parlamentare. Nulla di tutto questo: la maggioranza deve

fare il suo dovere, confrontarsi e dialogare con le opposizioni, ma non c'è alcun regime compromissorio che possa oggi essere resuscitato e impedire quindi alla maggioranza di andare avanti per la sua strada. Questo, credo, è un metodo corretto in democrazia, anche perchè, se la maggioranza va avanti per la sua strada, si conoscono così e si potranno riconoscere davanti al paese i responsabili delle cose buone che sono state fatte e, se la opposizione invece avrà ragione nel constatare gli eventuali errori, sarà poi, sempre in democrazia, il paese a darle ragione.

Dobbiamo pertanto andare avanti sulla strada tracciata e credo che il Governo lo farà con il massimo senso della responsabilità, ma anche con estrema decisione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

CASCIA, RASIMELLI, DE TOFFOL, MARGHERITI, CARMENO, GIOINO, GUARASCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso e considerato:

che, a causa del mancato pagamento dei debiti da parte delle aziende saccarifere del gruppo Montesi nei confronti dei bieticoltori e dei trasportatori, si è determinata una situazione di drammatica tensione sociale in varie località del Paese;

che non sono stati ancora utilizzati i fondi stanziati col decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, convertito, con modificazioni, nella legge 11 ottobre 1983, n. 546, da destinarsi anche al pagamento dei costi del trasporto, incluso nei « debiti contratti per l'acquisto delle bietole » previsti alla lettera a) dell'articolo 3;

che le banche e l'azienda saccarifera si sono sottratte agli impegni assunti con l'accordo del luglio 1983, sottoscritto dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, che si è fatto garante del medesimo;

che il perdurare di tale stato di cose pregiudica la prossima campagna di semina delle barbabietole, con gravi danni per l'economia del Paese,

si chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti intende adottare per far rispettare l'accordo del luglio 1983;

b) quali iniziative intende assumere per sostenere la richiesta delle associazioni dei bieticoltori, dei trasportatori e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori affinché venga dichiarato lo stato di insolvenza delle aziende del gruppo Montesi e si proceda al loro commissariamento, ai sensi della legge Prodi.

(3 - 00190)

POZZO, ROMUALDI, CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione all'incontro italo-francese, tenutosi a Venezia, e alla polemica insorta fra i ministri Longo e Andreotti su questioni di indirizzo della politica estera, polemica che ha avuto vasta risonanza proprio per la sede internazionale di « vertice » nella quale si è verificata, si chiede di conoscere la posizione del Presidente del Consiglio non soltanto sul merito dell'increscioso episodio, ma più vastamente sulle linee di politica estera che subiscono di continuo alterazioni e deviazioni dalle stesse posizioni dichiarate nell'intervento programmatico del Governo all'atto della sua presentazione in Parlamento.

(3 - 00191)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONAZZI, LIBERTINI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere la condizione che si è creata all'interno dell'Associazione marinai d'Italia.

Pur non concedendo a detta Associazione i requisiti per un riconoscimento giuridico di interesse pubblico, il Parlamento ha disposto, con la legge n. 914 del 22 dicembre 1980, un contributo, in parte anche a suo beneficio, dell'entità di 300 milioni. Oggi si apprende, però, che, travalicando i limiti indicati, la presidenza nazionale dell'Associazione si avvale di uomini e mezzi dell'Amministrazione militare e che le contestazioni a simili procedure verificatesi in seno all'organizzazione in questione hanno provocato seri contraccolpi e sanzioni.

Da ciò sono scaturite controversie che hanno dato luogo a procedimenti in sede giudiziaria, sia civile che penale. In particolare, desta allarme il fatto che il procedimento civile n. 9063/83, presso la seconda sezione del Tribunale civile di Roma, dopo sei mesi dall'udienza collegiale in cui è stato assegnato a sentenza, non sia stato ancora deciso.

Gli interroganti chiedono, pertanto, al Ministro della difesa quale sia la situazione reale a sua conoscenza e quale intervento esso intenda predisporre per far fronte ad una tale condizione e riportare tutto nella legalità, e al Ministro di grazia e giustizia di fornire spiegazioni sullo stato del procedimento pendente dinanzi alla seconda sezione del Tribunale civile di Roma.

(4 - 00321)

ARGAN, COLAJANNI, PIERALLI, NESPOLO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che il 19 ottobre 1983 è morto a Firenze il Ministro plenipotenziario dirigente della Delegazione italiana per il recupero delle opere d'arte, Rodolfo Siviero, la cui meritoria attività, svolta durante e dopo la guerra per la salvaguardia del patrimonio artistico italiano e la restituzione dei capolavori trafugati, è stata ampiamente riconosciuta dagli studiosi, dal mondo politico e culturale italiano, nonché da molti organi culturali stranieri;

che il Ministro plenipotenziario ha svolto tale servizio, fino alla data della sua scom-

parsa, con le funzioni di capo dell'ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale bibliografico e scientifico dei Beni culturali, ufficio poi trasformato in Delegazione, per la restituzione all'Italia dei beni culturali sottratti al patrimonio nazionale;

che tale incarico è stato svolto dal Siviero senza una specifica collocazione negli organici dello Stato e, quindi, senza il corrispondente trattamento economico;

che è decaduto per lo scioglimento delle Camere il disegno di legge n. 1425, già approvato alla Camera dei deputati e presentato dall'allora Ministro degli affari esteri, Ruffini, nella precedente legislatura riguardante la istituzione, nell'ambito della Direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero stesso, della Delegazione per le restituzioni all'Italia dei beni culturali sottratti al patrimonio nazionale,

si chiede di sapere quali iniziative siano in corso per dare pieno e formale riconoscimento all'opera svolta dal Ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero in favore del patrimonio artistico del Paese.

(4 - 00322)

FERRARA Maurizio, MORANDI, GIACCHE'. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risponde a verità quanto pubblicato il 19 novembre 1983 dal giornale « la Repubblica » sul ferimento, a ombrellate, del soldato di leva Ubaldo Leonzio da parte del colonnello Domenico Cappiello;

in caso di accertata verità del fatto, che si sarebbe verificato nella sede del « NATO Defence College » in Roma, quali provvedimenti si intendano prendere.

(4 - 00323)

DE CINQUE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, d'intesa con il Consiglio superiore della Magistratura, per rimediare alla grave situazione di carenza di magistrati nel circondario del Tribunale di

Chieti e presso lo stesso Tribunale, carenza denunciata con toni allarmati dal presidente di quel Consiglio forense in una recente intervista alla stampa.

Tale carenza, infatti, che vede una notevole diminuzione dell'organico sia presso il Tribunale che presso la Pretura di Chieti, nonostante l'aumento dell'attività giudiziaria, sia nel settore civile che in quello penale, e che trova riscontro anche nella situazione di crisi in cui versano le altre Preture del circondario per la mancanza di magistrati togati che le reggano, provoca un grave rallentamento dei tempi della giustizia ed un senso di sfiducia, sia da parte degli operatori del diritto che da parte della cittadinanza tutta.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ravvisi l'opportunità di ricostituire al più presto la completezza degli organici nei suddetti uffici giudiziari, al fine di garantire agli utenti della giustizia il suo più rapido corso.

(4 - 00324)

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 22 novembre 1983**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 22 novembre, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (196).

La seduta è tolta (ore 13).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari